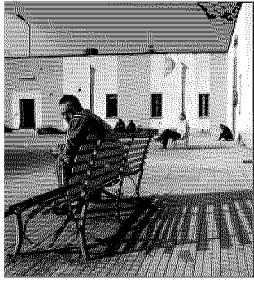


Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
10	Avvenire	14/06/2013	<i>Int. a C.Mencacci: "CHIUDERE GLI OGP? NON SIAMO PRONTI SERVE GRADUALITA' " (G.Ruggiero)</i>	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
28	Il Ponte (Rimini)	16/06/2013	<i>DIPENDENTI COMUNALI: I PREMI DELLA DISCORDIA</i>	6
15	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	14/06/2013	<i>PISTOLE E TURNI SERALI, SINDACATI E OPPOSIZIONE BOCCIANO L'IDEA DI PIVA</i>	7
1	Corriere di Rieti e della Sabina	14/06/2013	<i>"SOLO TAGLI E NESSUN RISPARMIO"</i>	8
9	Corriere di Rieti e della Sabina	14/06/2013	<i>"DECRETO CALATO DALL'ALTO NELLO STILE DELL'AMMINISTRAZIONE POLVERINI" (S.Pandolfi)</i>	9
10	Gazzetta di Parma	14/06/2013	<i>SINDACATI AL CONTRATTACCO: "PIZZAROTTI CERCA LO SCONTRO"</i>	10
32	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	14/06/2013	<i>RIFIUTI, LA CGIL CONFERMA LO SCIOPERO DEL PERSONALE</i>	11
3	Il Resto del Carlino - Ed. Ferrara e Provincia	14/06/2013	<i>"SERVONO STRUMENTI PER LOTTARE"</i>	12
15	La Nazione - Cronaca di Firenze	14/06/2013	<i>CENTRI PER L'IMPIEGO A RISCHIO PARALISI E 107 ADDETTI IN BILICO</i>	14
16	La Nazione - Ed. Perugia/Citta' di Castello/Foligno/Terni	14/06/2013	<i>IN SESSANTA SENZA STIPENDIO DA NOVE MESI</i>	15
29	L'Unita' - Ed. Toscana	14/06/2013	<i>PARADOSSO CENTRI IMPIEGO LAVORATORI E SERVIZI A RISCHIO (T.Galgani)</i>	16
	Rassegna.it (web)	13/06/2013	<i>GIUSTIZIA: CGIL E FP, SU ARRETRATO CIVILE PESSIME SOLUZIONI</i>	17
Rubrica Enti e autonomie locali				
14	Il Sole 24 Ore	14/06/2013	<i>COMUNI, APPALTI UNICI DAL 2014 (G.Trovati)</i>	19
34	Italia Oggi	14/06/2013	<i>LA CENTRALE UNICA PUO' ATTENDERE (F.Cerisano)</i>	20
34	Italia Oggi	14/06/2013	<i>VIA LIBERA AGLI AFFITTI DELLE SEDI GIUDIZIARIE</i>	21
35	Italia Oggi	14/06/2013	<i>CAMBIA IL FONDO DI SOLIDARIETA' (M.Barbero)</i>	22
38	Italia Oggi	14/06/2013	<i>CONTABILITA' COMUNALE RIMANDATA A SETTEMBRE. FORSE (M.Castellani)</i>	23
9	Avvenire	14/06/2013	<i>ISEE, SI CAMBIA: ACCORDO GOVERNO-ENTI LOCALI (N.Pini)</i>	24
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	14/06/2013	<i>BANKITALIA: "IL CATASTO CREA INIQUITA'" (R.boc.)</i>	26
3	Corriere della Sera	14/06/2013	<i>IL PIANO LETTA SUL LAVORO LA TRATTATIVA CON L'EUROPA SU FONDI E ACCESSO AL CREDITO (M.Galluzzo/E.Marro)</i>	27
6	Corriere della Sera	14/06/2013	<i>CITTADINANZA PIU' FACILE PER LE SECONDE GENERAZIONI (G.Cavalli)</i>	28
44	Corriere della Sera	14/06/2013	<i>LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CI CONSULTA MA FINORA NON E' SERVITO A NULLA (S.Rizzo)</i>	29
4	La Repubblica	14/06/2013	<i>PIOGGIA DI SEMPLIFICAZIONI IN ARRIVO CITTADINANZA PIU' FACILE PER GLI STRANIERI (R.am.)</i>	30
14	La Stampa	14/06/2013	<i>SVOLTA DEL GOVERNO DETENZIONE IN CASA PER I REATI MINORI (F.Grignetti)</i>	31
26	La Stampa	14/06/2013	<i>MISTER "AGENDA DIGITALE" LETTA HA SCELTO CAIO (F.Schianchi)</i>	33
2	Il Messaggero	14/06/2013	<i>DEBITI PA. IL TESORO CONFERMA: DA PAGARE ALTRI 30 MILIARDI</i>	34
5	Il Messaggero	14/06/2013	<i>CAIO NOMINATO MISTER AGENDA DIGITALE LETTA: MASSIMO IMPULSO A QUESTO TEMA (B.c.)</i>	35
2/3	L'Unita'	14/06/2013	<i>L'IVA SLITTA DI TRE MESI SCONTRO NELLA MAGGIORANZA (B.Di giovani)</i>	36
12/13	Il Mondo	21/06/2013	<i>LE SPESE PAZZE DI PALAZZO CHIGI (A.Ducci)</i>	38
2	Il Mattino	14/06/2013	<i>IMU E IVA, SERVONO 8 MILIARDI IL GOVERNO: NON CI SONO RISORSE (L.Cifoni)</i>	40

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
15	La Repubblica - Cronaca di Roma	14/06/2013	<i>"IL DON GNOCCHI CENTRO DI ECCELLENZA" (L.D'albergo)</i>	42
Rubrica Scenario Sanita'				
41	La Stampa	14/06/2013	<i>SALVO IL VALDESE NUOVO SCACCO ALLA REGIONE (M.Tropeano)</i>	43
2	Il Foglio	14/06/2013	<i>Int. a B.Lorenzin: LORENZIN DIFENDE GLI OBIETTORI E SPIEGA LA SUA MANUTENZIONE DELLA 194 (M.Crippa)</i>	45
43	Il Venerdì' (La Repubblica)	14/06/2013	<i>LISTE D'ATTESA IN OSPEDALE, RIVOLUZIONE DELLA TOSCANA (M.Bocci)</i>	46



Caso Opg
Mencacci:
non siamo
pronti
a chiuderli
serve gradualità

RUGGIERO A PAGINA 10

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Dovevano già chiudere. Chiuderanno. Parliamo degli ospedali psichiatrici giudiziari. Inferni e luoghi di pena senza fine. La data di chiusura (irreale) del 31 marzo scorso è passata liscia. Il legislatore, allora, si è affannato e ne ha stabilita un'altra: il 1° aprile del 2014. Sono scettici però i medici della Società Italiana di Psichiatria. Il loro presidente, Claudio Mencacci, è lapidario: «Le strutture alternative agli Opg da realizzarsi ai sensi della legge 9/2012 non potranno essere funzionanti prima del 2015». Quello che non convince gli psichiatri della Sip è che modalità inadeguate o non sufficientemente ponderate possano determinare gravi disagi per le famiglie e i pazienti. Né più né meno di quanto successe nei primi anni dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici. C'è ancora tempo per scongiurare pericoli? Ne parliamo con il professore Mencacci, presidente della Sip e direttore della divisione di neuroscienze del Fatebenefratelli di Milano.

La Società da lei presieduta di certo ha antenne negli Opg. Quali sono le vostre proposte?

Abbiamo fatto un'indagine nostra su quanto è stato fatto o deve essere ancora fatto per il superamento degli Opg. La Società è favorevole alla chiusura di questi ospedali, ma è necessario un periodo transitorio e c'è bisogno

di gradualità. Così come è stato concepito, il superamento degli Opg è fortemente, e sottolineo fortemente, ideologico e non corrisponde assolutamente a quelli che sono i minimi criteri di fattibilità e soprattutto di vero superamento. Se non vengono fatte delle cose contemporaneamente si rischia

di andare verso il commissariamento e non ne accetteremo nessuno di tipo ideologico. C'è tutto un movimento che guarda alla forma più che alla sostanza. Al vero superamento degli Opg si può arrivare solo realizzando determinati presupposti.

Quali sono?

Offrire delle cure per il reinserimento di queste persone internate e allo stesso tempo potenziare l'assistenza nelle carceri. Abbiamo creato questo assoluto binomio che è il

MALATTIA MENTALE

In molte regioni sono stati dimessi oltre il 40 per cento degli internati, ma intanto l'autorità

giudiziaria ha continuato a inserire nelle strutture un cospicuo numero di persone

«Chiudere gli Opg? Non siamo pronti Serve gradualità»

«Prima del 2015 nessuna struttura alternativa»

Il presidente degli psichiatri italiani invita alla cautela

vero nodo è riguarda migliaia di persone. **In questa transizione come organizzarsi?** Prima di tutto, organizzare il passaggio. C'è appena stata una presentazione di tutti i progetti delle regioni al Ministero. E già qualcuna non lo ha fatto. Le più avanzate sono Emilia Romagna e Lombardia che, in particolare, ha l'Opg di Castiglione delle Stiviere ed è orientata verso una strategia sanitaria e non di custodia come sono gli altri Opg. Significa che i soldi che lo Stato ha destinato, ma non ancora stanziato, alle Regioni resteranno inutilizzati fino all'approvazione dei progetti che non avverrà prima di settembre. Questi fondi potrebbero essere impiegati in personale da destinare alla tutela della salute negli istituti di pena in modo da non dover più inviare nuovi soggetti in Opg.

È infatti un controsenso: si devono chiudere, ma intanto vengono inviati nuovi pazienti negli Opg...

In molte Regioni sono stati dimessi oltre il 40 per cento degli internati, ma contemporaneamente l'autorità giudiziaria ha continuato a inserire un cospicuo numero di persone negli Opg. È uno scollamento non da ridere.

Per evitare lo scollamento, come lei dice, proponete di creare una prassi operativa con i magistrati. È esatto?

Vogliamo dei percorsi sanitari di cura e non di custodia. I tempi della cura, che sono i tempi di permanenza nelle strutture riabilitative, devono essere affidati ai sanitari. Non vanno definiti dal magistrato, ma da esigenze cliniche, altrimenti finisce che creiamo dei mini Opg. Il tempo di permanenza

nella fase del percorso riabilitativo residenziale deve dipendere dalle condizioni del soggetto e non dagli anni di misura di sicurezza che eventualmente verranno inflitti all'internato. I giudici decidano se deve rimanere in carcere e per quanto tempo, i sanitari decidano i tempi della cura e della riabilitazione.

Resterebbe quindi la custodia in carcere

sebbene soccorsa da un servizio di assistenza psichiatrica adeguato.

Dobbiamo considerare che ci sono dei pazienti "indimissibili": sono persone di cui è stata riconosciuta la pericolosità sociale. Hanno già avuto in passato percorsi di reinserimento che sono falliti perché hanno reiterato il reato. È un numero piccolo, d'accordo, ma queste persone necessitano di custodia non di competenza sanitaria. E hanno bisogno di una custodia elevata. Va però detto che l'assistenza carceraria è veramente qualcosa di vergognoso. Va rinforzata. Questo è un tema centrale, perché la stragrande maggioranza dei detenuti ha

Claudio Mencacci: modalità inadeguate. Rischiamo di provocare gravi disagi alle famiglie e ai pazienti

ENTRATE E USCITE

UN TERZO DEI 1.400 MALATI POTREBBE ESSERE DIMESSO

Secondo i dati della Commissione parlamentare d'inchiesta, su circa 1.400 malati, circa un terzo potrebbe essere dimesso con un progetto specifico da parte delle Asl. Ma la possibilità finora si è concretamente realizzata solo per 160 persone. E tutti gli altri?

L'interrogativo che si pongono i familiari dei malati e le associazioni che li rappresentano è di quelli che non si possono ignorare, soprattutto in questo momento. Senza una soluzione efficace le persone malate, già emarginate e parcheggiate ai limiti della società, non avranno più alcuna possibilità di riscatto. E troppo spesso i nuovi ingressi in opg, sono pari al numero dei dimessi. Come a Castiglione delle Stiviere, dove nel 2012 sono uscite ed entrate 182 persone, o a Montelupo Fiorentino, con 25 dimissioni e altrettanti ingressi.

l'allarme

«Per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari dobbiamo offrire cure per il reinserimento dei malati e allo stesso tempo potenziare l'assistenza nelle carceri». Esempio positivo quello di Castiglione delle Stiviere

problematiche di carattere psichico, ma non sono necessariamente psichiatrici. Chiediamo che in ogni Regione ci siano delle sezioni di osservazione psichiatrica.

Dunque una distinzione tra quelli che possono essere reinseriti e quelli che lei chiama "indimissibili".

Va rivisto l'istituto della misura di sicurezza in modo da poter mantenere in detenzione le persone pericolose socialmente, potenziando appunto l'intervento delle Asl negli istituti di pena. Con l'accordo Stato/Regioni del 13 ottobre 2011 furono emanati indirizzi integrativi che prevedono l'attivazione di un'area di osservazione psichiatrica in almeno un istituto penitenziario di ogni Regione e il potenziamento della tutela della salute mentale all'interno di tutti i carceri.

Con quali effetti?

Questo consentirebbe di valutare tutti i nuovi pazienti autori di reati e potenzialmente malati di mente nel periodo di cognizione della pena. Successivamente, coloro che sono riconosciuti con vizio di mente e con una

situazione di pericolosità che non necessita della detenzione possono essere assunti in carico all'interno di un percorso di cura. Noi dobbiamo chiederci cosa fare con gli autori di più di un omicidio.

Chiusi gli Opg non c'è il rischio che boss dichiarati non imputabili ce li ritroviamo, diciamo così, nel territorio, magari grazie a perizie complacenti?

Sicuramente. Ecco perché vogliamo aumentare l'assistenza psichiatrica nelle carceri in modo da poter scremare quelli che veramente hanno problematiche gravi da tutti quelli che non le hanno, che sono delinquenti che preconstituiscono una storia di pazzia. È risaputo che molti camorristi prima si fanno ricoverare in reparti Tso in ospedale e poi compiono il delitto. Dopo chiedono perizie psichiatriche che sono ovviamente orientate, e il gioco è fatto. I veri incapaci che compiono omicidi sono il 5 per cento: tutti gli altri sono in grado di intendere e di volere, quindi devono essere puniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E lo stop slitta all'aprile 2014

DA ROMA

A fine marzo, in fretta e furia, ecco con decreto legge nuove disposizioni urgenti in materia sanitaria. Ci si è accorti che chiudendo gli ospedali psichiatrici giudiziari entro la data prevista dalla legge, il 31 marzo 2013, circa 1.500 persone non avrebbero trovato una struttura in grado di accoglierle. La nuova data per la chiusura è dunque il 1° aprile 2014. Le Regioni dovrebbero avere così tutto il tempo per allestire le strutture alternative a questi carceri senza fine perché, appunto, la degenza non è pre-determinata ma è ancorata alla pericolosità sociale dei detenuti.

La paura di tutti è che ai sei Opg italiani possano sostituirsi dei piccoli ospedali psichiatrici giudiziari disegnati dalle Regioni che già sono in ritardo (non tutte) sulla presentazione di questi piani. Tutti insistano e sono preoccupati (lo fanno da ultimi Funzione Pubblica dalla Cgil e il Comitato Stop Opg) perché i percorsi riabilitativi si svolgano in un clima comunitario e non detentivo. Per quanto riguarda gli autori di gravi crimini, scrivono, «il programma riabilitativo-terapeutico si dovrebbe portare a-

vanti all'interno dell'istituzione carceraria, privilegiando, quando e se possibile, misure alternative alla detenzione». Alcune Regioni – sostengono – hanno presentato programmi finalizzati in prevalenza all'apertura di strutture residenziali speciali dove eseguire la misura di sicurezza: «Rischiato – dicono i promotori di Stop Opg – di ritrovarci con tanti piccoli manicomi regionali. Apprendo

Avrebbero dovuto chiudere nel 2012, poi nel 2013. Nel frattempo le Regioni dovrebbero prevedere percorsi alternativi

così seri problemi circa l'eventuale utilizzo, del tutto improprio, di personale sanitario dei Dipartimenti di Salute Mentale in funzioni anche detentive».

Il decreto che sposta la data della loro chiusura al 1° aprile 2014 precisa anche dei passaggi della precedente legge. «Il programma – si legge nel decreto – prevede attività volte progressivamente a incrementare la realizzazione di percorsi terapeutico-riabilita-

tivi e stabilisce la dimissione di tutte le persone internate per le quali l'autorità giudiziaria abbia già escluso o escluda la sussistenza della pericolosità sociale con l'obbligo per le aziende sanitarie locali di presa in carico all'interno di progetti terapeutico-riabilitativi individuali che assicurino il diritto alle cure e al reinserimento sociale». Tali percorsi devono anche favorire «l'esecuzione di misure di sicurezza alternative al ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario o all'assegnazione di casa di cura e custodia». Per la copertura finanziaria di questi programmi è stata autorizzata la spesa di 120 milioni di euro per il 2012 e di 60 milioni per il 2013. Il decreto fissa un'altra data che dovrebbe assicurare una svelta procedura e sancire l'effettiva chiusura degli Opg. È il 30 novembre 2013. Entro questo data, il ministero della Salute e quello della Giustizia devono comunicare alle competenti Commissioni parlamentari lo stato di attuazione dei programmi regionali relativi alla chiusura di questi ospedali e in particolare il grado di effettiva presa in carico dei malati da parte dei dipartimenti di salute mentale.

G. Rugg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.388 internati presenti all'interno dei sei Ospedali psichiatrici giudiziari



Il professor Claudio Mencacci. Sopra: l'Opg di Montelupo fiorentino

Bellaria Igea M.: Cgil, Cisl e Sulpm contro il Comune

Dipendenti comunali: i premi della discordia

Sul premio produttività destinato ai lavoratori della pubblica amministrazione, è guerra tra l'Amministrazione comunale di Bellaria Igea Marina e le tre organizzazioni sindacali FP Cgil, FP Cisl e Sulpm. A scatenare la bagarre, il taglio di 185 euro in busta paga segnalato dai sindacati, previsto per i 135 dipendenti comunali. Per un totale di circa 25mila euro. Secondo la ricostruzione delle tre sigle il taglio sarebbe colpa di una "gestione facile delle risorse destinate all'interno del palazzo comunale e della mancata razionalizzazione della spesa e dei costi".

Il Comune di Bellaria ha individuato 3 figure a carattere organizzativo, da valorizzare "ma - proseguono i sindacati - a causa di una mancata preventiva individuazione dei fondi necessari, ha deciso di attingere dalle risorse destinate a tutti i lavoratori". Tradotto: i 25mila euro ottenuti con i tagli al premio produttività sarebbero serviti a coprire i costi di queste tre nuove figure.

Non ci sta l'Amministrazione bellariense

che dà la sua versione dei fatti. "Dovendo sostituire due dirigenti, la scelta del Comune è stata guidata da una duplice finalità: la valorizzazione delle competenze interne e la contrazione delle spese". Va letta in quest'ottica l'istituzione di tre posizioni organizzative al posto dell'assunzione di due nuovi dirigenti. Il dirigente del settore Affari generali e Servizi, Ivan Cecchini, va dritto al sodo: "In termini economici, si è optato per un'operazione che ha un costo di circa 9.000 euro (e non di 25mila) a fronte dei circa 200.000 euro che sarebbero gravati sulle finanze pubbliche con la seconda soluzione". Secondo il Comune, queste figure devono essere obbligatoriamente pagate col Fondo delle risorse decentrate: "Non esistono alternative - recita ancora la nota dell'Amministrazione - perché questo è previsto dalla legge. Inoltre, i premi di produttività non sono destinabili a pioggia, ma connessi al merito, alla percentuale di raggiungimento di obiettivi e soggetti a un complesso sistema di valutazione della prestazione". Infine il Comune



bellariense si difende precisando che "già dal 2012 sono stati avviati i piani triennali di razionalizzazione della spesa, che costituiscono ad oggi l'unica possibilità contemplata dalla legge per integrare il fondo dei dipendenti". Quello che è stato "venduto come un taglio già praticato sul 2012 - conclude l'Amministrazione - è in realtà qualcosa di ipotetico con effetti eventuali nel 2014: l'impegno è quello di scongiurare tale ipotesi".

I sindacati promettono ancora battaglia. Il Comune si dichiara vicino ai suoi lavoratori. E questi, da che parte staranno? (a.l.)



Sicurezza Polemiche anche sull'ordinanza anti-rumore

Pistole e turni serali, sindacati e opposizione bocciano l'idea di Piva

La Cgil: «Vigili armati? Qui non servono»

ROVIGO - Quella sulle armi ai vigili urbani ai sindacati sembra più boutade estiva che un progetto fondato. Ciò nonostante, si annuncia che «si terrà la guardia alta». «Non è che basta comprare quattro pistole per parlare di sicurezza - sostiene Giuseppe Franchi, segretario provinciale Fp Cgil - l'ipotesi di armamento dei vigili ha costi che il Comune non è in grado di sostenere: c'è la formazione al poligono, c'è la necessità di costituire un'armeria sorvegliata a ciclo continuo, anche perché non si possono obbligare gli agenti a portare la rivoltella a casa». E, in ogni modo, Franchi non nasconde di avere dubbi proprio sull'utilità di un'eventuale operazione simile. «Rovigo non presenta situazioni di pericolo particolari - riprende - e non dobbiamo dimenticare che l'arma, eventualmente, serve a garantire la sicurezza dell'operatore in situazioni limite.

Bisogna, nel caso, avere una determinazione chiara di quali servizi oggettivamente ne richiedano l'impiego. Di certo, non davanti alle scuole o per dirigere il traffico. Insomma, mi pare che oltre alle esternazioni non vi sia un programma in campo». Una lettura condivisa dai banchi dell'opposizione.

«Un'arma di distrazione di massa - scherza Giovanni Nalin, capogruppo di Sel - questo tema ritorna ogni estate puntuale come il Festivalbar, per sollevare polveroni che coprono l'incapacità di questa amministrazione nell'aff-

frontare i problemi veri della città». Non dissimile è la posizione di Vanni Borsetto che rincara la dose anche sul ritardo nella programmazione dei turni serali estivi che, peraltro, dovrebbero essere pagati con i soldi delle multe.

«Questa giunta non ha mai brillato in tempestività e pianificazione - attacca il consigliere Pd - la programmazione dei turni notturni va istituita e finanziata per tempo. E' vero che la nostra città non è tra le più grandi del Veneto ma per garantire un servizio efficiente occorrono mezzi e risorse necessarie proporzionate. Presumo poi che in tutti i comandi di Polizia Municipale se esistono i turni serali esista anche un'armeria: trovo stucchevole la proposta della giunta ovvero che gli agenti comunali siano reponsabili della propria arma anche quando non prestano servizio». Le contestazioni del centrosinistra sono indirizzate anche all'ordinanza antirumore, che limita le attività musicali dei locali.

«La giunta ha perfettamente capito che il problema del centro storico è l'affollamento nelle ore serali - dice ironica Silvia Menon, «Rovigo si ama» - troppa gente in giro, troppe iniziative. Così a tutti i gestori di bar che sfidano la crisi, proponendo qualche concerto dal vivo, e con i propri investimenti privati rivitalizzano il comatoso centro storico si dice: se fai musica chiudila dentro le mura del tuo bar e non farla uscire, oppure sanzione da 258 a 1.549

Nicola Chiarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente pistola Ad oggi i vigili di Rovigo non hanno in dotazione armi



Giovanni Nalin
Questa uscita
maschera l'incapacità
di affrontare i veri
problemi

I sindacati scrivono al presidente Zingaretti bocciando senza appello il nuovo decreto sulla sanità

“Solo tagli e nessun risparmio”

► RIETI

Che si tratti di un atto provvisorio, in attesa della riorganizzazione della rete ospedaliera, è cosa ormai appurata: sottolineato dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e ribadito dal consigliere Daniele Mitolo. Fatto sta che il nuovo decreto commissariale, il 206, non piace ai sindacati e, dopo le perplessità espresse dalla Camera sindacale della Uil, la nuova tirata di orecchie, tanto sul metodo con cui è stato redatto (senza una precedente fase informativa), quanto sul contenuto, arriva da ben 13 sigle sindacali: Aaroi Emac, Anaa, Anpo, Aupi, Cimo, Cisl Medici, Direr, Fassid (aree Aipac, Simet e Snr), Fedir Sanità, **Fp Cgil** Medici, **Fp Cgil** Spta, Sinafo, Snabi Sds, Uil Fpl Federazione medica, che in una lettera indirizzata a Zingaretti non risparmiano critiche.

► a pagina 9



Lettera di fuoco dei sindacati della sanità indirizzata al presidente della Regione, Zingaretti

“Decreto calato dall’alto nello stile dell’amministrazione Polverini”

► RIETI

Che si tratti di un atto provvisorio, in attesa della riorganizzazione della rete ospedaliera, è cosa ormai appurata: sottolineato dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e ribadito dal consigliere Daniele Mitolo. Fatto sta che il nuovo decreto, il 206, non piace ai sindacati e, dopo le perplessità espresse dalla Camera sindacale della Uil, la nuova tirata di orecchie, tanto sul metodo con cui è stato redatto (senza una precedente fase informativa), quanto sul contenuto, arriva da ben 13 sigle sindacali: Aaroi Emac, Anaao, Anpo, Aupi, Cimo, Cisl Medici, Direr, Fassid (aree Aipac, Simet e

Snr), Fedir Sanità, Fp Cgil Medici, Fp Cgil Spta, Sinafo, Snabi Sds, Uil Fpl Federazione medica, che in una lettera indirizzata a Zingaretti non risparmiano critiche: "Restiamo esterrefatti dalla irritualità con cui si cala dall'alto un provvedimento nel più puro stile dell'amministrazione Polverini, che con la nuova amministrazione speravamo fosse tramontato". E l'insensatezza dell'atto, per i medici, sarebbe proprio concettuale: "Se, come sembra trasparire, si licenzia un provvedimento di questo peso solo 'in via provvisoria' affidandolo a direttori generali in scadenza i quali, in oltre un triennio, non solo non hanno

saputo produrre atti di autonomia aziendale congrui, ma sono anche i responsabili ultimi della grave disfunzione gestionale ed organizzativa delle aziende sanitarie loro affidate, non ha alcun senso affidare loro il compito di predisporre e adottare gli atti di autonomia aziendale nell'arco temporale dei prossimi 60 giorni". Aspettative deluse, quindi, per i medici da parte di questa nuova amministrazione regionale alla quale i sindacati non mancano di sottolineare neanche la presenza nel documento di "ovvietà copia e incolla dal contratto collettivo nazionale del lavoro". Nel merito poi, il documento sarebbe pieno di in-

congruenze dettate da "mentalità economicistica del tutto illogica e da carente conoscenza delle dinamiche di alcuni settori come la rete ospedaliera, la rete dell'emergenza, la rete territoriale e distrettuale, la rete laboratoristica, il materno infantile e la farmaceutica", che si evidenzerebbero dalla mancanza di un disegno della rete dei servizi di diagnosi e cura e dalla totale assenza di riferimenti alla sanità penitenziaria. A completare il quadro poi, errori e refusi di carattere normativo e un errato calcolo in termini di risparmio che, sempre secondo i firmatari, così come previsti, non ci sarebbero. ◀

Sara Pandolfi



Tagli e accorpamenti Il decreto commissariale 206 finisce nel mirino di 13 sigle sindacali, contestato nel metodo in cui è stato redatto e nei contenuti



COMUNE STAMATTINA ASSEMBLEA DEI DIPENDENTI ALL'ASTRA

Sindacati al contrattacco: «Pizzarotti cerca lo scontro»

«Amministrazione comunale ammonita dall'Autorità garante degli scioperi»

Il Nuovo atto della diatriba tra il Comune e i sindacati. Cgil, Cisl, Uil, Dicap Sulpm e Rsu non hanno gradito la scelta del sindaco e della Giunta, di provvedere unilateralmente, alla definizione del fondo dei dipendenti comunali per l'anno 2013, ed alla distribuzione delle risorse. Una scelta che, si legge in un comunicato unitario, «la dice lunga sulla volontà tanto proclamata di confronto/mediazione e soprattutto trasparenza del Comune di Parma. Non a caso, nel medesimo giorno in cui il Sindaco decide di muoversi autonomamente (unico tra i capoluoghi di provincia in Regio-

ne), la Commissione Nazionale di Garanzia per gli scioperi invia un cartellino giallo al Comune di Parma, che lo scorso 3 giugno non si era presentato in Prefettura per l'esperimento del tentativo di conciliazione tra le parti, che avrebbe permesso di evitare lo sciopero della Polizia Municipale».

In quel caso, ricordano i sindacati, il sindaco aveva spiegato (con una missiva indirizzata al Prefetto) che l'organizzazione del lavoro è materia sottratta alla contrattazione collettiva e di esclusiva competenza dirigenziale. «Purtroppo per lui, non è di questo parere il presidente delle commissioni di garanzia nazionale per gli scioperi, che si spinge a scrivere che, se il fatto si dovesse ripetere, si vedrebbe costretto a sanzionare a norma di legge l'Amministrazione comunale».

Quella che denunciano i sindacati, è una «volontà del sindaco di perseverare in un atteggiamento di conflitto e di non volere attribuire il giusto riconoscimento alla rappresentanza delle organizzazioni sindacali e delle Rsu elette dai lavoratori».

Per i sindacati, «la strumentalità di questa Amministrazione sta nel fatto che per quei lavoratori che si ritengono utili, si trovano soluzioni anche di natura economica cospicue, talvolta anche al limite della legittimità, mentre per altri probabilmente non degni della stessa considerazione non ci sono le risorse. Correndo quindi il rischio di dover togliere il sorriso al Sindaco Pizzarotti, il problema della vertenza del Comune di Parma nei confronti dei dipendenti, non è tanto di avere più risorse, ma di avere certezze sui tempi, sui modi e sulla

trasparenza nell'erogazione delle stesse. L'atto unilaterale non risolve la questione, ma inasprisce gli animi e rende il Comune un luogo di malessere dove si lavora con insoddisfazione. Un tempo esisteva il Comune Amico, oggi invece sembra che ci sia un'Amministrazione nemica di tutti coloro che lavorano in Municipio».

Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl, Dicap Sulpm e Rsu, dopo l'assemblea di tutti i lavoratori del Comune indetta per stamattina all'Astra, decideranno le azioni da mettere in campo, compreso un «nuovo tentativo di conciliazione, questa volta con la speranza che l'Amministrazione non si sottragga al confronto e dimostri il rispetto dovuto per le istituzioni e le leggi di questo Paese, evitando di creare un danno economico al Comune che si potrebbe trovare altrimenti nelle condizioni di pagare una sanzione alla Commissione Nazionale di Garanzia per gli scioperi».

Tutto ciò con l'auspicio, dicono Sauro Salati (**Fp Cgil**) **Annalisa Albertazzi** (Fp Cisl), Carla Schiappa (Uil fpl) e Salvatore Mistretta (Dicap sulpm), «che i prossimi quattro anni di Giunta Pizzarotti non siano deludenti come questo». ♦



ATO AG3. Sono richieste le spettanze arretrate

Rifiuti, la Cgil conferma lo sciopero del personale

Lo sciopero degli operatori ecologici della Dedalo Ambiente si farà. A confermarlo, ieri pomeriggio, è stato Alfonso Buscemi, segretario generale della Cgil funzione pubblica di Agrigento, che nei giorni scorsi aveva proclamato l'astensione dal lavoro per il 17 e 18 di giugno. "Dalla Dedalo Ambiente - ha ribadito ieri Buscemi - non abbiamo ricevuto alcuna assicurazione circa il pagamento, in tempi brevi, dello stipendio di maggio al personale della società. Ci è stato riferito che l'azienda attende di ricevere dai Comuni le rispettive quote, ma non si conoscono ancora i tempi entro i quali queste somme verranno accreditate. Di conseguenza, visto che non ci sono garanzie circa la liquidazione degli stipendi nei prossimi giorni, confermiamo lo sciopero dei lavoratori per il 17 ed il 18 di giugno".

A Licata, e negli altri sei Comuni dell'hinterland in cui la Dedalo Ambiente cura il ciclo integrato dei rifiuti, dunque torna l'allarme spazzatura. Lunedì



Alfonso Buscemi

e martedì prossimi l'immondizia rimarrà nei cassonetti e, visto che proprio per quei giorni è attesa un'ondata di caldo, non è difficile immaginare a quali disagi andranno incontro i residenti nei sette Comuni agrigentini. Tra l'altro lo stop di due giorni provocherà problemi nella raccolta che saranno avvertiti per almeno una settimana. Al momento, però, pare non ci siano proprio le condizioni per la revoca dell'astensione dal lavoro proclamata dagli operatori ecologici di tutti i cantieri. (*AAU*)



SCIOPERO GENERALE



FINESSI (UGL): «OCCORRE UN IMPEGNO PIÙ FORTE DALLE ISTITUZIONI ROMANE, LO STESSO DIMOSTRATO DA QUELLE LOCALI»

BERCO DAVANTI ALLO STABILIMENTO DI VIA I MAGGIO IL PRESIDIO DEGLI OPERAI CONTRO IL TAGLIO AI SALARI

«Servono strumenti per lottare»

Il segretario della Fiom Nardini rilancia la marcia ad Essen sede di Thyssen

di VALERIO FRANZONI

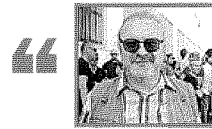
«NON possiamo combattere a mani nude, abbiamo bisogno che il Ministero dello sviluppo economico si faccia parte attiva, dandoci strumenti per fronteggiare questa situazione». Un grido di aiuto, quello lanciato dal segretario provinciale della Fiom Cgil Mario Nardini, in occasione dell'ennesimo sciopero con presidio davanti ai cancelli dello stabilimento Berco di Copparo. Centinaia sono stati i dipendenti che hanno manifestato la loro preoccupazione, acuita dall'ultimo colpo basso inferto dall'amministratore delegato del gruppo, Lucia Morselli, che ha disdetto la contrattazione aziendale per passare al contratto nazionale. Un'operazione che per i dipendenti significa una riduzione consistente degli integrativi al salario e, quindi, stipendi ridotti.

Nardini non ha usato mezzi termini nel definire oltraggioso il sottrarsi al confronto di Lucia Morselli. Ha ribadito la volontà di portare la protesta in Germania, ad Essen, davanti alla sede della Thyssen Krupp (azionista di maggioranza del gruppo Berco), «perché per la società tedesca, averci là, le creerebbe disturbo. Quello che sta facendo in Italia non è un caso isolato, lo sta ripetendo in altri Paesi». La battaglia andrà avanti in tutte le sedi e le modalità possibili per cercare di ottenere un serio confronto con tutte le parti in causa. E, ovviamente, il primo step da raggiungere il ritiro della procedura di mobilità che sta mettendo a rischio 611 dipendenti dei quattro stabilimenti ed avviare una concertazione sugli ammortizzatori sociali.

DUE dipendenti, saliti sul palco nel corso dell'assemblea, hanno invitato i loro colleghi a diventare parte attiva nella trattativa e, ancora, si sono rammaricati per la pre-

senza parziale dei lavoratori alla manifestazione. «Domani (oggi, ndr.) si terrà lo sciopero provinciale dei metalmeccanici e contestualmente quello di Cgil, Cisl, Uil di Ferrara. Quella sarà la sede opportuna per fare sentire che gli operai vogliono lottare per il futuro della Berco», ha chiuso Nardini. Ed è stato annunciato l'arrivo a Copparo di delegazioni di lavoratori dagli altri stabilimenti del gruppo di Castelfranco Veneto, Busano Canavese e Sasso Morelli. Dopo l'ultima uscita di Morselli, il Ministero dello sviluppo economico si è attivato per ottenere un incontro la prossima settimana.

HANNO DETTO



VALENTINO
Dipendente Berco

Ci serve una prospettiva futura, come diceva Nardini. Purtroppo, ci sono persone che non sembrano interessarsi a ciò che ci sta accadendo



LUCA MANFRINI
Dipendente Berco

La situazione peggiora di giorno in giorno. Francamente in azienda un clima così pesante non l'abbiamo mai vissuto da quando lavoro qui



RICCARDO LAZZARI
Dipendente Berco

Speriamo che il ministro Zanonato riesca ad intervenire e limitare i danni. Proseguiremo, da parte nostra, con lotte e manifestazioni



LEVIS MARGUTTI
Dipendente Berco

L'unica cosa che possiamo fare per smuovere l'opinione pubblica è quella di salire, almeno in duecento sul Grattacielo

MANIFESTAZIONE CIGL, CISL, UIL SI COMPATTANO. IL CORTEO PARTIRÀ DAVANTI AI CANCELLI DELLA BERCO

Copparo diventa centro per la difesa del lavoro I lavoratori incrociano le braccia in piazza

E' STATA scelta Copparo, sede dello stabilimento Berco, come simbolo della crisi che sta investendo il territorio ferrarese. E oggi, dalle prime ore del mattino, diventerà fulcro dello sciopero generale provinciale di tutte le categorie, indetto da Cgil, Cisl, Uil, a cui lega anche Ugl, che si sono compattate per lanciare un chiaro messaggio di preoccupazione per la crisi occupazionale e produttiva che si sta vivendo sul territorio. Si comincerà con un presidio davanti ai cancelli della Berco, dove alle 8,30 si attendono i dipendenti, le Rsu, cittadini delle altre attività del territorio per l'assembramento. Dopo di che, la manifestazione si sposterà in corteo lungo le vie del centro della città, sino a raggiungere la piazza principale per i rituali comizi. «La vicenda

Berco — afferma Giuliano Guietti, segretario generale della Cgil di Ferrara - rischia di avere un impatto davvero senza precedenti per l'economia del nostro territorio. Basterebbe da sé a giustificare lo sciopero generale di domani. Ma la sua gravità è accentuata dal fatto che si innesta su un'economia provinciale già stremata dalla crisi, oltre che dagli effetti del sisma di un anno fa». Secondo Guietti, quella di domani, non sarà una manifestazione di solidarietà, bensì «un momento per riaffermare la centralità del lavoro, della sua difesa e della sua creazione, come unica strada possibile per uscire dalla crisi».

TRA le tante realtà pronte a far sentire la loro presenza, ci sono le segreterie provinciali di **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Fpl, Uil Pa (compar-

to, dirigenti medici e veterinari, dirigenti sanitari, professionali, tecnici, amministrativi). Al loro fianco vi saranno militanti e simpatizzanti di Sinistra ecologia libertà, perché «Il nostro territorio — dicono — non può più in alcun modo sopportare ulteriori perdite di posti di lavoro; 34.800 disoccupati e quasi 5.000 persone in mobilità sono numeri tremendi». Anche l'Ascom copparese ha invitato i propri iscritti ad abbassare le saracinesche, in segno di solidarietà. Anche Giuliano Giuliani (Idv) esprime solidarietà al dramma che attanaglia da mesi Copparo e i suoi lavoratori, avendo anch'esso un figlio di 30 anni in azienda, e dice: «La Berco non è del sindaco, non è dei partiti, è un discorso apartitico che dovrebbe vedere la responsabilità di tutti nell'essere uniti in una battaglia».

v. f.



Centri per l'impiego a rischio paralisi E 107 addetti in bilico

La **Fp-Cgil** Toscana denuncia il rischio molto alto di paralisi o fine delle attività dei centri per l'impiego a partire da gennaio 2014. Secondo la segretaria regionale della categoria, Debora Giomi, "640 lavoratori precari rischiano di andare a casa". Sono infatti i 107 dipendenti delle province assunti a tempo determinato, i 178 lavoratori a partita iva o acquisiti tramite società in house, i 335 operatori in appalto o dipendenti di società cooperative. Da qui l'appello alla Regione Toscana per convocare un tavolo e affrontare l'emergenza.





COOPERATIVA SOCIALE APPELLO DEL SINDACATO AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

In sessanta senza stipendio da nove mesi

— TERNI —



UNA SESSANTINA di lavoratrici della cooperativa sociale Aidas sono senza stipendio da nove mesi. «Il tempo è scaduto — tuona la Cgil-Fp — La situazione delle addette della cooperativa che lavora in convenzione con Asl, Inps e Comune, non ha registrato alcuna modifica negli ultimi 10 giorni; nessuno incontro è stato definito su modalità e tempi di pagamento dei salari, né rispetto ai licenziamenti illegittimi compiuti circa un anno fa. Ad oggi, inoltre, non si è avuto alcun riscontro formale neanche da parte degli enti appaltanti, se si esclude l'impegno della direzione generale della Asl a verificare la situazione. Un silenzio assordante e

una situazione insopportabile per la maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori che da oltre nove mesi sono senza stipendio». «Al presidente del Tribunale di Terni, Girolamo Lanzilotto (**nella foto**) — continua il sindacato — chiediamo di rimuovere con urgenza tutti gli impedimenti che ad oggi bloccano l'esecuzione dei decreti ingiuntivi fatti almeno da 59 socie lavoratrici, così da rendere esigibili le rate stipendiali non riscosse». Intanto lunedì le lavoratrici daranno vita, nei pressi della sede aziendale, «a un'iniziativa di informazione nei confronti della cittadinanza, per riportare trasparenza e legalità in questa complicata vicenda e garantire il diritto al salario e al lavoro a chi è stato illegittimamente licenziato».



Paradosso centri impiego lavoratori e servizi a rischio

Chi aiuta a trovare lavoro potrebbe restare senza lavoro, rendendo ancora più difficile la vita di cassintegrati, disoccupati a caccia di un'assunzione, studenti, pensionati, categorie protette: è il paradosso dei Centri per l'impiego toscani, dove sono a rischio sia i dipendentisai i servizi. Nei Centri per l'impiego della regione c'è stato un vero e proprio boom dell'utenza (centinaia di migliaia di persone all'anno), con l'arrivo della crisi. E il 2014, con la scadenza di numerosi contratti dei precari e l'incertezza sul destino delle Province (l'ente attualmente gestore), «potrebbe portare alla paralisi dei servizi, gettando nella disperazione

migliaia di persone - dice Debora Giomi, segretaria regionale Fp -. E lasciando per strada centinaia di lavoratori, che andrebbero invece stabilizzati». In tutto sono 107 i dipendenti delle Province assunti a tempo determinato, 178 a partita Iva o acquisiti tramite società "in house" e 355 in appalto o dipendenti da società cooperative. Oltre la metà di quelli non assunti a tempo indeterminato sono a rischio: questo, mentre i dati Istat relativi primo trimestre 2013 fotografano in Toscana i numeri record di 161.733 disoccupati, con un tasso di occupazione al di sotto del 62%. Secondo Daniele Quiriconi, responsabile mercato del lavoro di

Cgil Toscana, è il momento di una riforma del sistema dei Centri per l'impiego, che ricollocano il 3% di chi vi si rivolge: «Oggi, così come sono organizzati, non sono in grado di svolgere la loro funzione». In tal senso, la Cgil Toscana chiede un incontro con la Regione, risorse e l'assunzione dei precari. E poi ci sono loro, i precari under 40, con le loro storie di competenza, anni di precariato e lavoro allo sportello sempre più impegnativo per i flussi continui di persone: «Alle 9,05 di mattina abbiamo già finito i numerini delle file, l'organico è all'osso rispetto alle esigenze, noi operatori pranziamo a turno», raccontano i fiorentini.

TOMMASO GALGANI



Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE

Il tuo 5X1000 all'Auser per non dimenticarti degli anziani.
Codice fiscale **97321610582**


WEB REPORTAGE
AIROLA
IL SUD PER IL SUD

Giustizia: Cgil e Fp, su arretrato civile pessime soluzioni

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 1



Una soluzione troppo italiana. Non si capisce chi e come dovrebbe scegliere i giudici onorari e ausiliari, per quale motivo si debbano utilizzare tirocinanti a titolo gratuito e in che modo verrebbero selezionati. Si continua a trattare la Giustizia come un'emergenza e non si rimette mano al sistema per modernizzarlo. Questo DL, se le indiscrezioni di stampa venissero confermate, sarebbe solo un palliativo". Lo affermano il segretario nazionale della [Fp Cgil](#), Salvatore Chiaromonte, e il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino, in merito all'ipotesi di un'imminente approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un decreto legge relativo allo smaltimento delle cause arretrate.

“Il modello non convince - continuano i due dirigenti sindacali - non è accettabile che esistano processi di serie A e processi di serie B e, va da sé, cittadini di serie A e cittadini di serie B. Come sempre si punta a curare il sintomo di un male senza andare alla radice del problema. Creare un nuovo esercito di tirocinanti a titolo gratuito, salvo poi riconoscere loro un attestato valido ai fini del concorso in magistratura e del praticantato per la carriera forense, ci pare una soluzione che mortifica il lavoro e apre spazi poco trasparenti nella selezione. Allo stesso modo crediamo che non si possano richiamare in servizio giudici a riposo o nominare accademici per affrontare quella che di questo passo rimarrà un'emergenza costante. Sarebbe un sistema nel sistema, ma molto meno limpido”.

“Rinnoviamo alla Ministra Cancellieri la nostra disponibilità ad aprire una discussione. Non crediamo serva un 'ufficio del Giudice' ma, come formalizzato in una nostra proposta, un 'ufficio per il processo' che rimetta al centro il servizio ai cittadini. Vorremmo sentir parlare di dematerializzazione, informatizzazione e organizzazione delle cancellerie. Guardiamo alle migliori pratiche sperimentate in Europa perché il problema da risolvere è la durata dei processi, non solo l'arretrato”, concludono Chiaromonte e

(ricerca avanzata)

cerca

[cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)

Consigli

Registrazione

Crea un account o fai il **Accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici



8 Marzo 2013 - Moni Ovdia per la Funzione Pubblica CGIL Lombardia - Rassegna.it

3 persone lo consigliano.



Uil, nasce federazione chimici-tessili - Rassegna.it

3 persone lo consigliano.



Fiat, nuova cassa integrazione a Cassino - Rassegna.it

PUBBLICITÀ



[bookmarks](#)

[segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

3+4=

[segnala >](#)

Sorrentino.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

13/06/2013 15:46

PUBBLICITÀ



Lascia un tuo commento a questo articolo



Nome

/500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer



Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione. I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto. Inviando questo form dichiari di aver preso visione e di accettare i [termini e condizioni di utilizzo di questo sito.](#)

Vuoi pubblicare i tuoi testi, foto e video su questo sito?
[Entra nella community!](#)

BLOG
2087 RLS
formazione e informazione per la sicurezza sul lavoro

SPECIALE MULTIMEDIALE
ADESSO E DOMANI
PERCORSI, EMOZIONI E DIRITTI DI UNA GENERAZIONE
REGGAL

WEB INCHIESTA
ITALIA **Rifugiati: SOTTO ACCUSA**

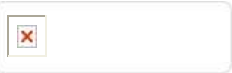
Multimedia

video
foto
audio

Speciali

La riforma del lavoro
Il Piano del lavoro
Rifugiati, Italia sotto accusa
Scuola, valutare tutto
Crisi e democrazia
In piazza per costruire il futuro
150 anni d'Italia
L'ora del giornalismo partecipativo

[Tutti gli speciali](#)



Annunci Immobiliari

[Case in vendita](#)

[Case in affitto](#)



Gran Bazaar

[compra su Rassegna.it](#)

> [Archivio storico 1955-2005](#)
> [Vecchio sito](#)

dalla home page

tags

Articoli

- ▶ Ferrara, 14 giugno sciopero generale Cgil Cisl Uil
- ▶ «Basta regole, servono investimenti»
- ▶ Mercato immobiliare in picchiata: vendite -22,6%
- ▶ Disoccupazione record, ma crescerà ancora
- ▶ Giovannini: entro giugno un piano per il lavoro
- ▶ Grecia: sciopero generale in difesa della tv pubblica
- ▶ Torna la paura sui mercati: borse in ribasso, sale lo spread
- ▶ Alcoa: salta il negoziato con Klesch
- ▶ Aborto: il 70% dei medici non lo pratica, diritto a rischio
- ▶ Bonanni: in piazza con Cgil e Uil, protesta ma anche proposta

Ultime notizie

- ▶ Sciopero Berco, aderiscono anche lavoratori Sasso Morelli
- ▶ Migranti: Kyenge, istigazione violenza offende tutti
- ▶ Saccomanni: su Iva ventaglio possibilità, anche stop 3 mesi
- ▶ Grecia: Slc, chiusura Tv è problema di democrazia
- ▶ Turchia: Consiglio Stato, no referendum su Gezi Park
- ▶ Lavoro agricolo, Flai Cgil: preoccupati da accordo Coldiretti, Fai Cisl e Demetra
- ▶ Fiat: Marchionne, noi coraggiosi, scommettiamo su ripresa
- ▶ Vendita, rifinanziare cig per evitare guerra civile
- ▶ Giustizia: Cgil e Fp, su arretrato civile pessime soluzioni
- ▶ Incidenti lavoro: annega in un laghetto

18 maggio [22 giugno 2013](#) [alemanno](#) [amianto](#)
[ast auto](#) [bambini](#) [banche](#) [bee](#) [berco](#) [bologna](#)
[campania](#) [camusso](#) [cantone](#) [carrozza](#)

[casa](#) [cassa integrazione](#) [cgil](#) [cgil roma](#)
[e lazio](#) [cgil sicilia](#) [cig](#) [cig in deroga](#) [cisl](#)
[comunali 2013](#) [confcommercio](#)
[confindustria](#) [contratti](#) [costruzioni](#)
[crisi](#) [debiti pa](#) [diritti](#)
[disoccupazione](#) [disoccupazione](#)
[giovane](#) [economia](#) [edili](#) [edilizia](#)

Centrali di committenza. Slitta l'obbligo per gli enti fino a 5mila abitanti

Comuni, appalti unici dal 2014

Gianni Trovati
MILANO.

L'obbligo per i Comuni fino a 5mila abitanti di associarsi in una **centrale unica di committenza** per gli appalti di lavori, servizi e forniture slitta al 31 dicembre: il termine, però, era già scaduto il 31 marzo scorso, per cui il rinvio fa salve le procedure già avviate e il suo effetto più importante è quello di bloccare le sanzioni per chi non si è adeguato. L'intreccio nasce in Senato, dove è stata approvata la proroga con un emendamento alla legge di conversione

del Dl 43/2013 sulle emergenze ambientali. Il rinvio a fine anno interviene sulla scadenza originaria che era stata fissata dal decreto «Salva-Italia» (articolo 23, comma 5 del Dl 201/2011), e che nonostante sia già trascorsa da un pezzo continua a creare parecchie difficoltà ai 5.700 piccoli Comuni coinvolti. «L'obbligo - conferma Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni - rischiava di creare un ulteriore elemento di incertezza e di blocco degli investimenti locali», alzando un ostacolo ulteriore al rapporto con le imprese che nei Comuni fra

mille e 5mila abitanti scontano quest'anno anche il debutto dei vincoli finanziari collegati al Patto di stabilità.

La matassa è accresciuta dall'intreccio delle scadenze che quest'anno vogliono rivoluzionare la gestione dei piccoli enti. Entro il 31 marzo i Comuni sotto i 5mila residenti hanno dovuto associare in Unione o convenzione tre delle loro funzioni fondamentali, ma l'obbligo della gestione associata integrale di tutte le attività caratterizzanti arriverà a fine anno. Con il rinvio, anche la centrale unica di committenza si uniforma alle

scadenze ulteriori, alleggerendo quella che secondo Guerra è «l'irrazionale difformità» del calendario.

I tempi supplementari consentiranno anche di provare ad appianare le divergenze interpretative che naturalmente sono fiorite anche intorno alla centrale unica di committenza. Per esempio la normativa fa riferimento alla possibilità di stipulare «accordi consortili», ma la previsione cozza contro l'abolizione dei consorzi portata dalla Finanziaria 2010.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un emendamento approvato al senato proroga l'entrata in vigore al 31 dicembre

La Centrale unica può attendere

Slitta il nuovo sistema di acquisizione di lavori e servizi

Differita al 31 dicembre 2013 l'entrata in vigore della Centrale unica di committenza per i comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti. Lo stabilisce un emendamento approvato dal senato al disegno di legge n. 576, di conversione del decreto legge 26 aprile 2013, n. 43. La disposizione, introdotta dal decreto legge 201/2011 (articolo 23, comma 5) sarebbe dovuta entrare in vigore per i bandi pubblicati dopo il 31 marzo 2013, sono quindi fatti salvi i bandi e gli avvisi di gara pubblicati a far data dal 1° aprile 2013 fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge.

«La previsione della costi-

tuzione obbligatoria, entro il 31 marzo 2013, della Centrale unica di committenza per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, prevista per i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, rischiava di determinare un ulteriore elemento di incertezza e di blocco degli investimenti locali», afferma il coordinatore nazionale Anci dei piccoli comuni, Mauro Guerra.

«L'attuazione della Centrale unica di committenza sta già provocando notevoli difficoltà attuative e interpretative nelle imprese operanti nei territori dei piccoli comuni che amministrano il 54% del territorio nazionale», aggiunge Guerra, evidenziando la forte e diffusa preoccupazione di un sistema imprenditoriale in palese sofferenza.

La proroga dell'entrata in vigore della Centrale unica di committenza è destinata a semplificare la vita a molte amministrazioni locali sotto i 5 mila abitanti alle prese con gli obblighi di gestione associata che impongono la cogestione delle nove funzioni fondamentali indicate dalla spending review entro il 1° gennaio del 2014.

«Migliaia di piccoli comuni, pur nella difficoltà del quadro attuale, si stanno adoperando per cercare di adempiere, entro la fine del 2013, al complesso degli obblighi di gestione associata delle funzioni fondamentali in Unione o convenzione. L'affidamento obbligatorio a un'unica Centrale di committenza avrebbe complicato le cose», sottolinea

il parlamentare del Pd.

«È evidente l'irrazionale difformità dei termini previsti per entrambi gli adempimenti con l'aggravio della previsione della Centrale unica di committenza associata prima ancora che i piccoli comuni abbiano definito i loro nuovi assetti di cooperazione intercomunale», ha aggiunto Guerra.

L'Anci era più volte intervenuta chiedendo almeno una proroga al 31/12/2013, in allineamento con la definizione delle gestioni associate obbligatorie delle funzioni fondamentali, oltre a sollecitare ogni possibile chiarimento rispetto alle corrette modalità attuative di tale obbligo.

«Auspichiamo quindi», conclude Guerra, «che tale differimento venga confermato nei successivi passaggi parlamentari».





Via libera agli affitti delle sedi giudiziarie

I comuni possono stipulare nuove locazioni passive per le necessità conseguenti alla riforma delle sedi giudiziarie, in deroga al generale divieto imposto alle pubbliche amministrazioni dalle disposizioni contenute nella legge di stabilità 2013. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Umbria, nel testo del parere n.111/2013, rispondendo a un preciso quesito posto dal comune di Perugia. Se da un lato, il dlgs n.155/2012 ha disegnato un nuovo assetto degli uffici giudiziari (tra cui il distretto di Perugia) prevedendo l'accorpamento delle sezioni distaccate e degli uffici del giudice di pace, come si concilia l'esigenza di reperire i necessari e ulteriori spazi immobiliari per tali uffici, con il divieto a stipulare contratti di locazione passiva, imposto dall'articolo 1, comma 138 della legge n.228/2013.

A questa domanda, il collegio della Corte umbra ha risposto positivamente. In primo luogo, si osserva che il comune è tenuto a soddisfare le accresciute esigenze allocative degli uffici giudiziari, in adempimento a un preciso obbligo di legge. Il riferimento, rileva il collegio, è alla legge n.392/1942 che impone ai comuni nei quali hanno sede gli uffici giudiziari, l'obbligo di provvedere a determinate spese, tra cui quelle di illuminazione, riscaldamento, pulizia e custodia. In questo quadro normativo, il legislatore con una mano impone ai comuni di provvedere alle esigenze della macchina giudiziaria e, con l'altra, impone limiti rigorosi all'utilizzo della locazione passiva.

La soluzione del caso si trova rilevando che sia il dlgs n.155/2012 che la legge di stabilità per il 2013 perseguono lo stesso obiettivo, ovvero ottenere risparmi dalla spesa pubblica. Prevedendo la soppressione di piccoli uffici giudiziari, il legislatore realizza un risparmio e quindi, senza oneri aggiuntivi per il bilancio statale, i comuni possono stipulare contratti di locazione passiva. In definitiva, il comune di Perugia può stipulare locazioni passive per reperire immobili da destinare alle nuove esigenze degli uffici giudiziari, a condizioni più vantaggiose rispetto alle spese che l'amministrazione giudiziaria sosteneva per la disponibilità degli immobili destinati ai piccoli uffici giudiziari oggi soppressi.

Antonio G. Paladino





La legge di conversione del dl pagamenti ha modificato i meccanismi di calcolo
Cambia il fondo di solidarietà
Non terrà conto di costi standard, popolazione ed estensione

www.ecostampa.it

DI MATTEO BARBERO

La legge 64/2013 (di conversione del dl 35/2013) ha modificato i meccanismi di funzionamento del fondo di solidarietà comunale (fsc), che da quest'anno sostituisce il fondo sperimentale di riequilibrio (fsr) per i comuni delle regioni ordinarie e i trasferimenti erariali non fiscalizzati per quelli di Sicilia e Sardegna. Innanzitutto, in base all'art. 10-sexies, per l'anno 2013, il dpcm chiamato a disciplinare i meccanismi di alimentazione e di riparto del fsc dovrà tenere conto esclusivamente dei criteri di cui ai numeri 1), 5), 6) e 7) dell'art. 1, comma 380, lett. d), della l. 228/2012. In pratica, non verranno considerati i seguenti parametri: i) costi e fabbisogni standard; ii) dimensione demografica e territoriale; iii) dimensione del gettito Imu ad

aliquota base di spettanza comunale. Il riparto terrà conto solo: i) del maggiore o minore gettito derivante dalle modifiche apportate alla disciplina dell'Imu 2013, sempre calcolato ad aliquota standard sulla base delle stime del Mel; ii) della diversa incidenza delle risorse di cui ai soppressi fsr e trasferimenti erariali sulle risorse complessive per il 2012; iii) delle riduzioni di cui all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012; iv) dell'esigenza di limitare le variazioni, in aumento e in diminuzione, delle risorse disponibili ad aliquota base, attraverso l'introduzione di un'appropriata clausola di salvaguardia a livello di singolo ente. Come noto, il predetto dpcm avrebbe dovuto essere approvato entro il 15 maggio scorso (previo eventuale accordo in Conferenza Stato-città e autonomie locali entro il 30 aprile), ma non ha ancora visto la luce. Per i comuni che si accingo-

no comunque ad approvare il bilancio di previsione 2013 è possibile stimare l'impatto del fondo per capire se e in che misura ne saranno beneficiari o, viceversa, dovranno alimentarlo devolvendo una quota della propria Imu. In primo luogo, occorre calcolare la minore entrata derivante dall'azzeramento del tsr (o dei trasferimenti erariali), al netto dei tagli previsti dall'art. 16, comma 6, del dl 95 (che ammontano a 2,25 miliardi per il 2013, a 2,5 per il 2014 e a 2,6 dal 2015). In base alla nuova disciplina prevista dall'art. 10-quinquies della l. 64, il riparto di questi ultimi avverrà in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel triennio 2010-2012 desunte dal Siope, con una clausola di salvaguardia per cui il taglio per abitante non può essere superiore al 250% della media pro-capite per classe demografica. Ogni comune può stimare

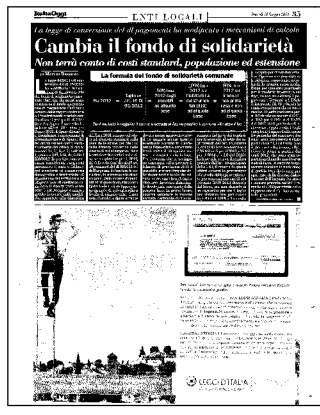
la riduzione a suo carico calcolando la propria spesa media Siope per consumi intermedi per il predetto triennio: a tal fine, vanno considerati i pagamenti effettuati sul Titolo I, interventi 02, 03 e 04, sia in conto competenza che in conto residui. Il taglio sarà circa pari al 9% di tale valore per il 2013, al 10% per il 2014 e al 10,5% dal 2015 (tali percentuali si ricevano rapportando i tagli complessivi annuali alla spesa Siope media del comparto, che negli anni considerati è stata pari a circa 24,8 miliardi). Non appare corretto, invece, effettuare le stime a partire dai tagli 2012, che sono stati ripartiti applicando una diversa metodologia. In secondo luogo, occorre calcolare la variazione di gettito Imu derivante, per ogni ente, dalla diversa distribuzione dell'imposta fra stato e comuni prevista nel 2013 rispetto al 2012 (per effetto della soppressione della riserva statale «generale»).

© Riproduzione riservata

La formula del fondo di solidarietà comunale

Fsr 2012	-	Taglio ex art. 16 Dl 95/2012	-	50% Imu 2012 sugli immobili ad aliquota base	-	100% Imu 2012 su fabbricati rurali strumentali (d10) ad aliquota base	+	50% Imu 2012 su immobili non prima casa e non ad aliquota base
----------	---	------------------------------	---	--	---	---	---	--

Se il risultato è negativo il comune accede al fsc, se positivo il comune alimenta il fsc



100859

LA SENSAZIONE È CHE LA PROROGA AL 30/9 NON BASTERÀ

Contabilità comunale rimandata a settembre. Forse

Con l'annunciata proroga al 30/09/2013 del bilancio di previsione prevista dall'articolo 10 comma quater della legge di conversione del dl 35/2013 (legge 64/2013), il faticoso tentativo di equilibrare i conti degli enti locali è stato rinviato dopo le ferie. Per settembre infatti i comuni, che da qualche giorno sono alle prese, non senza sorprese, con i dati definitivi del Fsr 2012, dovrebbero avere le indicazioni precise sull'Imu, sulla Tares e sul Fondo di solidarietà 2013. La sensazione è che il rinvio al 30/09/2013 non basterà e che si arriverà come lo scorso anno al 31/10/2013. In ogni caso sarà necessario, per coerenza, prorogare la delibera di salvaguardia degli equilibri al 30/11/2013. A tal fine è utile ricordare che il comma 444, dell'articolo 1, della legge di stabilità, modificando il comma 3 dell'articolo 193 del Tuel, prevede che per il ripristino degli equilibri di bilancio e in deroga all'articolo 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, gli enti possano modificare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di propria competenza entro la data prevista per la delibera di salvaguardia degli equilibri. Sempre nella legge 64/2013, i comuni hanno trovato un'altra sorpresa. L'articolo 10 comma ter, modificando la legge finanziaria 2008, proroga al 2013 e al 2014 la possibilità di utilizzare i proventi da permessi da costruire alla parte corrente del bilancio, secondo la consolidata formula del 50%+25%. L'ulteriore e inaspettata deroga pone fine sul nascere alla questione se fosse possibile o meno, a legislazione vigente, applicare gli oneri alla parte

corrente del bilancio. Infatti secondo la Corte dei conti Liguria (deliberazione 14/2013 del 25/03/2013) «la distinzione lessicale introdotta con la legge finanziaria 2008 e abbandonata con la L. 10/2013 consente di ritenere che siano venuti meno i limiti di intervento e di utilizzazione, potendo pertanto applicare le entrate da oneri di urbanizzazione non già alla copertura di spese correnti generali, ancorché di carattere non ripetitivo, ma solo ed esclusivamente per spese correnti di manutenzione patrimoniale, oltretutto per spese in conto capitale destinate alla realizzazione di opere pubbliche ovvero a interventi straordinari di recupero urbanistico». A ben vedere gli oneri a cui fa riferimento la sezione ligure sono solo quelli relativi alle maggiori entrate derivanti dal rilascio di permessi e da sanzioni di cui al dpr 380/2001 (articolo 4, comma 3, della legge 10/2013). Gli stessi però per i quali, la Corte dei conti del Piemonte (deliberazione 168/2013 del 9/05/2013), ha successivamente ritenuto che non fosse venuto meno il vincolo alla spesa di investimento. In particolare la legge per lo sviluppo degli spazi verdi urbani recita: «Le maggiori entrate derivanti dai contributi per il rilascio dei permessi di costruire e dalle sanzioni previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, sono destinate alla realizzazione di opere pubbliche di urbanizzazione, di recupero urbanistico e di manutenzione del patrimonio comunale in misura non inferiore al 50 per cento del totale annuo». Per la Corte piemontese

il riferimento a «spese di manutenzione del patrimonio comunale» va interpretato nel senso che deve trattarsi di manutenzione straordinaria del patrimonio. Invece, dopo la legge 64/2013, è acclarato che i comuni possano continuare ad applicare gli oneri di urbanizzazione alla parte corrente del bilancio sino al limite del 75%, tenendo tuttavia ben conto della tipologia di interventi (sia di manutenzione ordinaria che di investimento) per i quali la legge 10/2013 impone il vincolo di destinazione. Al di là della norma e del chiarimento intervenuto, si condivide la raccomandazione dei magistrati contabili liguri, secondo i quali dare copertura alle necessarie spese di manutenzione ordinaria del patrimonio comunale con la minore parte possibile di entrate straordinarie di permessi di costruzione costituisce una buona regola di sana gestione finanziaria. Al contrario, la possibilità di certificare ai fini degli spazi di pagamento della legge 64/2013 anche dei debiti in conto capitale che presentavano i requisiti per il riconoscimento entro il 31/12/2012, ai sensi dell'articolo 194, appare come una sanatoria che colpisce la credibilità dei soggetti deputati ai controlli interni e che penalizza gli enti che in questi anni hanno faticosamente rispettato il patto di stabilità senza cedere a opere prive della regolarità monetaria. Con

l'armonizzazione contabile alle porte e anche alla luce delle considerazioni espresse nella recente relazione della Ragioneria generale dello stato alla camera sui risultati sin qui raggiunti dalla sperimentazione, l'auspicio è quello che venga ripristinato l'orologio della programmazione.

Marco Castellani





riforma alla prova

Ok dalla Conferenza unificata al nuovo regolamento. Previsti più controlli sui dati
Il ministro Giovannini: il Parlamento si esprima al più presto, vecchie norme inique

Isee, si cambia: accordo governo-enti locali

In arrivo nuovi criteri per pesare redditi, patrimoni e dimensione della famiglia

DA ROMA NICOLA PINI

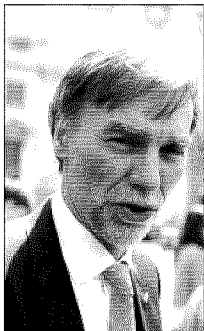
Rafforzamento dei controlli sulle veridicità delle dichiarazioni, definizione più articolata dei redditi, maggior peso al patrimonio e più attenzione alle famiglie numerose, quelle con tre o più figli minori. Ecco alcune novità del nuovo Isee, lo strumento che filtra l'accesso delle famiglie alle prestazioni sociali agevolate e che ha avuto ieri il via libera della Conferenza unificata tra Stato, Regioni ed enti territoriali. La revisione dell'indicatore non è ancora operativa. Serve il parere del Parlamento prima del definitivo varo da parte del governo. Ma con l'accordo di ieri la strada è tracciata e la vecchia normativa, che ha dimostrato di non saper fotografare la reale situazione economica delle famiglie e di introdurre così iniquità aggiuntive nel rapporto tra cittadini ed enti pubblici, dovrebbe andare in archivio. Novità anche nella valutazione della disabilità, che sarà riclassificata su tre diversi gradi di gravità. Benché la sigla risulti oscura, l'Isee (indicatore situazione economica equivalente) è utilizzato dal 30% delle famiglie italiane per la fruizione di servizi essenziali, dall'asilo nido, alla mensa scolastica, ai servizi sociali o sanitari. «Oggi siamo in una situazione non ottimale, mi auguro il Parlamento si esprima il più presto possibile per arrivare a una situazione di maggiore equità, superando le ingiustizie del vecchio sistema Isee», ha commentato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini nell'illustrare

con il collega Graziano Del Rio (Affari regionali) il nuovo testo. Di passo avanti verso una maggiore giustizia ha parlato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, mentre Alessandro Cattaneo (Anci) ha espresso «grande soddisfazione per una misura attesa da tempo».

Nello specifico tra i redditi di cui tener conto ci sarà, oltre alla dichiarazione Irpef, tutti i redditi tassati con regimi sostitutivi e quelli esenti. Inoltre sono previsti abbattimenti per il reddito da lavoro dipendente e per le pensioni. I costi della casa saranno considerati in modo simmetrico per chi paga l'affitto e per chi è proprietario: in questo secondo caso però si considererà patrimonio solo il valore della casa che eccede l'eventuale mutuo ancora da rimborsare. Una maggiore valorizzazione del patrimonio arriverà attraverso la riduzione dell'attuale franchigia. Per "pesare" la dimensione della famiglia, i parametri base della scala di equivalenza restano gli stessi. Ma vengono introdotte maggiorazioni crescenti a partire dal terzo figlio e fino al quinto. Inoltre la già prevista maggiorazione per i nuclei con figli minori e genitori entrambi lavoratori viene elevata se c'è un bambino sotto i tre anni.

Quanto ai controlli anti-furbi, nella nuova Isee solo una parte dei dati sarà autocertificata: i dati fiscali più importanti saranno rintracciati sulle banche dati delle amministrazioni. C'è infine una sorta di "clausola anti crisi": se la condizione economica di una famiglia cambia repentinamente (ad esempio per la perdita di lavoro), si potrà dichiarare il reddito corrente e non più quello dell'ultima dichiarazione al Fisco, che riguarda l'anno prima.

hanno detto



GRAZIANO DELRIO

«Agevolazioni a chi le merita»

«Il nuovo Isee è uno strumento che servirà ai Comuni e agli altri enti per dare agevolazioni a chi veramente se lo merita. È una questione di equità e giustizia: se si usufruisce di prestazioni agevolate non avendone diritto si toglie questo diritto a qualcun altro. Più equità significa anche più servizi per tutti». Lo ha detto il ministro degli Affari Regionali



ANTONIO SAITTA

«Uno stop ai tanti furbetti»

«Il nuovo Isee e il nuovo sistema di controlli previsto – ha affermato il presidente dell'Upi (Province) – permetteranno di porre freno alle tante furbizie in atto. È una svolta rispetto al passato, adesso si apre una fase nuova che consentirà di mettere a disposizione i servizi che eroghiamo a chi ne ha realmente bisogno».

DA SAPERE

L'indice del benessere che filtra l'accesso ai servizi agevolati

Che cos'è. L'isee (Indicatore della situazione economica equivalente) è uno strumento che in Italia permette di misurare la condizione economica delle famiglie. Si tratta di una certificazione che permette di selezionare il diritto ad avere accesso agevolato alle prestazioni sociali o ai servizi di pubblica utilità (asili nido, mense scolastiche, tasse universitarie, servizi socio-sanitari, ecc...).

I limiti. L'isee è stato introdotto nel nostro ordinamento alla fine degli anni '90 e tiene conto di reddito, patrimonio e delle caratteristiche del nucleo familiare. Ma negli anni sono emersi alcuni limiti evidenti che hanno spinto alla riforma. Il vecchio indicatore ha mostrato scarse capacità selettive, soprattutto per le famiglie più povere e per quelle più numerose e nella valutazione della componente patrimoniale. Ne risulta che per quasi il 60% della popolazione l'isee il patrimonio non ha alcun effetto sul valore dell'indicatore. Le dichiarazioni sulle ricchezze mobiliari risultano inoltre poco credibili: nel 96% dei casi al Sud e nell'80% nella media nazionale non è indicato né un conto corrente né un libretto di deposito.

La riforma. Il governo Monti ha approntato nel 2012 una bozza di revisione, inserita del decreto «Salva Italia». Il nuovo regolamento ha avuto ieri il via libera di governatori e sindaci in Conferenza unificata. Manca ancora un passaggio in Parlamento e poi l'approvazione in Consiglio dei ministri perché diventi operativo.



Le altre audizioni. Per la banca centrale il sistema attuale favorisce i contribuenti più ricchi - Il gettito Imu deve andare ai Comuni

Bankitalia: «Il catasto crea iniquità»

ROMA

Il catasto immobiliare «tende a favorire i contribuenti più ricchi» per il divario esistente tra valori catastali e prezzi di mercato che potrebbe generare «fenomeni di iniquità». A puntare l'indice contro il catasto, evidenziando la necessità di interventi, sono gli esperti della Banca d'Italia, ascoltati ieri in audizione alla commissione Finanze del Senato.

Gli esperti di via Nazionale Alessandro Buoncompagni e Sandro Momigliano hanno passato al setaccio i meccanismi di tassazione immobiliare e messo in risalto come «le interferenze tra la politica tributaria nazionale e la fiscalità locale rendano il prelievo opaco per il contribuente». Per superare questo - viene proposto - bisognerebbe destinare ai Comuni l'intero gettito Imu.

L'Imu e l'arrivo dell'aumento

dei coefficienti catastali, ricorda Bankitalia, hanno avuto molti effetti. Ad esempio, «un forte aggravio per le imprese», rispetto al pagamento dell'Ici. Il prelievo, per loro, è salito a 10 miliardi, senza considerare i terreni e le aree edificabili. È un tema su cui si registra un'apertura del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che ha ipotizzato, dopo la sospensione dell'Imu sui capannoni, la possibilità di dedurre questa imposta sui beni strumentali dal reddito d'impresa.

Ma è la questione dell'equità il primo nodo da affrontare. Gli effetti distorsivi - spiega Bankitalia - creano «iniquità» per uno strumento che è stato aggiornato l'ultima volta nel 1990 e che attualmente registra valori molto lontani da quelli di mercato (peraltro ora in calo: si stima una riduzione del 2% l'anno per il biennio 2013-14). Sarebbe allora necessaria una «spedita revisione» che

«avrebbe effetti positivi sul piano distributivo». Il processo di revisione, peraltro, potrebbe richiedere «tempi abbastanza lunghi, stimati nell'ordine di un quinquennio».

Intanto, però, si potrebbe anticipare qualche modifica con «meccanismi che attenuino disparità di trattamento ingiustificati». Dal canto suo, l'Abi non ha nascosto nell'analoga audizione a Palazzo Madama le difficoltà nell'erogazione dei mutui e ha chiesto per questo una serie di interventi di tipo finanziario e fiscale: l'adozione di fondi per favorire i mutui alle giovani coppie o per l'edilizia "verde", ma anche per garantire i più bisognosi, come i lavoratori precari.

Interventi servirebbero anche sul fronte della tassazione, ha spiegato ieri il dg dell'Associazione, Giovanni Sabatini. Ad esempio aumentando il tetto di 4.000 euro per gli interessi ai fi-

ni delle detrazioni sui mutui prima casa o un'ulteriore allargamento delle detrazioni per le ristrutturazioni. «Occorrerebbe aggiornare anche la soglia di detraibilità degli interessi passivi per i mutui contratti per ristrutturazioni edilizie equivalenti alla costruzione dell'immobile, fermi a 2.582,28 euro».

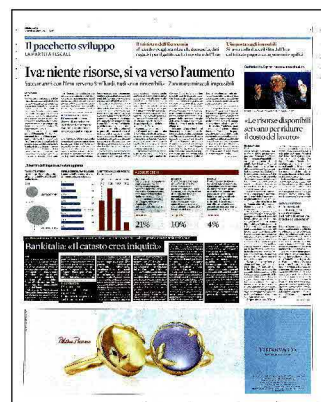
Anche la Confedilizia, che ha ricalcolato l'impatto delle imposte sulla casa - una montagna di 51,3 miliardi -, nell'audizione di ieri avanza proposte da attuare con urgenza. Sarebbe necessaria un'aliquota agevolata al 4 per mille per l'Imu sugli immobili affittati e una riduzione del 70% dell'imponibile per le imposte sui redditi da locazioni. La confederazione, infine, chiede un nuovo rinvio della Tares, considerata «iniqua e di dubbia costituzionalità», nonché l'eliminazione della maggiorazione per i servizi indivisibili previsti da questa nuova tassa.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OPERATORI

L'Abi chiede fondi per favorire i mutui a giovani coppie ed edilizia verde
Confedilizia: Imu agevolata sugli immobili locati





L'occupazione

Oggi il vertice con i ministri di Madrid, Parigi e Berlino

Il piano Letta sul lavoro

La trattativa con l'Europa su fondi e accesso al credito

L'intreccio del negoziato con le richieste spagnole

ROMA – Coordinare e valorizzare le migliori esperienze in tema di mercato del lavoro è l'obiettivo del vertice di oggi a Palazzo Chigi con i ministri dell'Economia e del Welfare di Spagna, Francia e Germania, ma si discuterà anche del Consiglio europeo del 27, e della decisioni che li potrebbero essere prese. Intanto domani il consiglio dei ministri dovrebbe approvare un decreto e un disegno di legge con misure di semplificazione e sviluppo per le imprese mentre il pacchetto lavoro, con la detassazione delle assunzioni dei giovani slitta di una settimana.



L'Europa e il tetto del 3%

Dovrebbe invece restare fuori dal tavolo di lavoro del vertice di Roma il tema della riassegnazione dei fondi europei già assegnati, ma non ancora spesi. Letta vuole che vengano dirottati sulla lotta alla disoccupazione, tenendo fuori dal vincolo del 3% la parte che l'Italia dovrà cofinanziare, ma la trattativa è in questi giorni diretta e riservata con la Commissione europea di Barroso; il rischio è che una richiesta uguale e parallela della Spagna, di cui si è discusso nelle riunioni preparatorie del vertice, faccia irrigidire ulteriormente la posizione di Berlino, vanificando gli sforzi italiani. Per il momento appare certa la riprogrammazione di un miliardo del Pon (Programma operativo nazionale) della coesione territoriale, che però si può spendere solo nelle aree del Sud, se Bruxelles non concede una modifica. A queste risorse se ne dovrebbero dunque affiancare altre, tutte da trovare nel bilancio nazionale, per finanziare gli sgravi alle imprese che assumono giovani, misura centrale del pacchetto lavoro.



Sgravi sulle assunzioni

Il pacchetto lavoro sarà adottato con un provvedimento d'urgenza, un decreto legge, ma non domani, perché prima il governo, attraverso il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, vuole svolgere un confronto con i sindacati, cominciato ieri. E soprattutto perché non sono state ancora trovate tutte le coperture necessarie agli sgravi sulle assunzioni.

Il governo vuole concederli per un periodo di due anni alle aziende per ogni assunzione a tempo indeterminato di un giovane fino a 29 anni. Nel decreto finiranno anche una serie di misure a costo zero di modifica della riforma del mercato del lavoro Fornero. Verranno ridotti al massimo gli intervalli tra un contratto a termine e l'altro e ampliata la possibilità di stipularli senza causale. Cadranno una serie di vincoli sull'apprendistato (obbligo di assumere il 30 e il 50% dei precedenti apprendisti, vincoli sulla formazione). Altre norme riguarderanno il potenziamento dei tirocini formativi e delle politiche attive per l'impiego, con l'obiettivo di intercettare tutti e subito i 400 milioni di fondi europei del programma Youth.



Piccole e medie imprese

Il governo annette la massima importanza ai provvedimenti che intanto dovrebbero essere varati domani dal consiglio dei ministri. Si tratta di un decreto legge che Letta ha battezzato del «fare» e di un disegno di legge di semplificazioni burocratiche e procedurali per imprese e famiglie. Nel decreto ci sono una serie di misure messe a punto dal ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato. Tra queste, i crediti agevolati alle piccole e medie imprese – fino a 2 milioni per azienda – per l'acquisto di macchinari e beni strumentali. Il ministro punta a una dotazione complessiva di 4-5 miliardi attraverso il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Allo studio anche il potenziamento del fondo centrale di garanzia, quello che sostiene lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese concedendo una garanzia pubblica a fronte di finanziamenti concessi dalle banche. Si tratterebbe in particolare di rifinanziare con 2-3 miliardi il fondo stesso, che altri-

menti si esaurirà a fine 2014. Un rifinanziamento fatto ora riattiverebbe il tiraggio da parte delle imprese, favorendo nuovi investimenti. Infine, nel decreto dovrebbe finire anche l'aggiornamento al ribasso delle tariffe del Cip 6 riconosciute ai produttori di energia elettrica alternativa o assimilata, con un beneficio sulle bollette, dice il ministero, per complessivi 250 milioni di euro.

Un decreto sviluppo quindi con l'obiettivo di rendere il sistema più pro-impresa, condizione indispensabile per attirare investimenti esteri. Proprio ieri Eurostat ha certificato che su un totale di investimenti di paesi terzi nell'Ue pari a 159 miliardi nel 2012, l'Italia è stata destinataria di un solo miliardo, contro i 23 della Francia e i 10 della Germania e della Spagna.



Scadenze più semplici

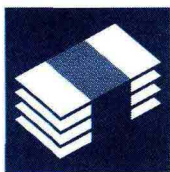
Infine, il disegno di legge sulle semplificazioni. Una ottantina di articoli, che in parte recuperano il secondo ddl Patroni Griffi, decaduto insieme con la fine della precedente legislatura. Parecchie le novità in arrivo per imprese e cittadini.

Ci sarà una procedura più snella per il rilascio dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, e del Durc, il documento unico di regolarità contributiva. Per quest'ultimo si stabilirà che è sempre acquisito d'ufficio, che vale 180 giorni e che non deve essere richiesto per ogni singolo contratto. Inoltre, dovrebbero essere unificati in un paio di scadenze fisse ogni anno, il primo gennaio e il primo luglio, i termini degli adempimenti amministrativi che gravano su aziende e famiglie.

Nel disegno di legge che sarà approvato domani pure l'obbligo di rilasciare i titoli di studio anche in lingua inglese e l'eliminazione di alcuni certificati, come quello di «sana e robusta costituzione» per farmacisti e dipendenti pubblici. Semplificazioni anche sul cambio della residenza e del domicilio, che varranno automaticamente anche ai fini della tassa sui rifiuti.

Marco Galluzzo
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più fondi per il credito

Uno dei risultati del vertice potrebbe venire dal pressing, rimasto finora sotto traccia, dell'Italia e di altri Paesi sul fronte Bei, la Banca europea degli investimenti. Obiettivo: aumentare la dotazione annua (da 13 a 18/19 miliardi di euro) della Bei e rimodularne le modalità di intervento. «La Bce è ormai sovrapposta e non può fare molto di più per la crisi», chiosano a Palazzo Chigi. La Bei invece può fluidificare l'accesso al credito nei Paesi della Ue che ne hanno più bisogno: «Ovviamente in Finlandia non hanno gli stessi problemi di finanziamento che incontrano oggi le imprese italiane», dicono ancora nel governo. Di come ottenere questo Saccomanni discuterà oggi con i suoi omologhi. Si dà invece già per quasi acquisito l'accorpamento dei Fondi europei del programma Youth sul biennio 2014-15 rispetto al programma iniziale di spesa 2014-2020. Per l'Italia di tratterebbe di 400 milioni da spendere potenziando i centri per l'impiego in modo che offrano un'occasione di lavoro o formazione ai giovani entro 4 mesi dalla conclusione del ciclo di studi o dalla perdita del lavoro. La decisione sullo Youth è già nella bozza delle conclusioni del prossimo Consiglio Ue e ha ormai ottenuto disco verde da molti Paesi. Restano da superare le riserve di Londra, ma non è prevedibile un veto dell'Inghilterra.



Legge sui nati in Italia

Più facile ottenere la cittadinanza

di GIOVANNA CAVALLI

A PAGINA 6

Il governo Le scelte

Cittadinanza più facile per le seconde generazioni

Certificati medici e scolastici per dimostrare la residenza

ROMA — Praticamente un piccolo anticipo dello ius soli. Tra la raffica di semplificazioni che il Consiglio dei ministri si appresta ad approvare domani, c'è anche quella che rende più facile acquisire la cittadinanza per chi ha genitori stranieri ma è nato in Italia: compiuti i 18 anni, ne avrà diritto anche «in caso di eventuali inadempimenti di natura amministrativa» di madre e padre. Varranno come prova pure i certificati medici e scolastici.

Il pacchetto antiburocrazie, che comprende un decreto di 15 articoli (che potrebbe confluire nel «decreto del fare» che nelle intenzioni del governo dovrebbe far risparmiare circa 300 milioni di euro allo Stato) e un disegno di legge di 82, punta ad eliminare intoppi e lungaggini. Una

Le norme

La bozza

Nel ddl semplificazioni è previsto un percorso verso la cittadinanza più agevole per i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri

L'iter

La cittadinanza arriverà comunque a 18 anni, ma si snelliscono le procedure: per dimostrare di aver vissuto sempre in Italia basteranno certificati scolastici e medici

riforma multitasking, visto che spazia in vari settori, dal fisco all'ambiente, dal lavoro alla privacy.

I cittadini vedranno semplificate molte pratiche. Sarà possibile ottenere il rilascio di certificazioni anche sui titoli di studio in lingua inglese, e sarà velocizzato il cambio di residenza o domicilio che varranno automaticamente anche per la tassa sui rifiuti.

Parecchie nuove regole riguardano il comparto salute. I certificati medici di gravidanza (con la data presunta del parto, quella effettiva e quella di un'eventuale interruzione) viaggeranno online. Non saranno più obbligatori i certificati di sana e robusta costituzione per farmacisti e dipendenti del pubblico impiego. Niente più visita di controllo tassativa prima del

rientro al lavoro: resta solo per alcune patologie pericolose. Eliminato l'obbligo di certificazione sanitaria per molte categorie di lavoratori non a rischio, compreso quello di idoneità psicofisica per i maestri di sci. Snellite le procedure di autorizzazione degli apparecchi per la risonanza magnetica. Tolto il requisito della specializzazione per l'accesso degli odontoiatri al servizio sanitario nazionale.

Sveltita in qualche punto anche la normativa sulla sicurezza del lavoro: alcune norme prevedono una semplificazione degli adempimenti per le prestazioni lavorative di breve durata o quelle, come le ristrutturazioni immobiliari, che impiegano poche persone, ma anche una riorganizzazione della formazione e dell'aggiornamento dei

responsabili e degli addetti del servizio protezione.

Due sole scadenze, a data fissa, per gli adempimenti amministrativi di cittadini e imprese: scatteranno il primo luglio e il primo gennaio.

Qualche curiosità, infine. Per gli studenti che avranno svolto un percorso di studio eccellente nella scuola superiore, viene istituita una «borsa di mobilità», che consentirà loro di iscriversi ad una università in regioni diverse da quella di appartenenza.

Diventa più fluida anche la disciplina della privacy. Si allentano gli obblighi per il trattamento dei dati di persone giuridiche, enti o associazioni. Meno divieti anche per le persone fisiche nella loro attività di impresa.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CI CONSULTA MA FINORA NON È SERVITO A NULLA

 A ben vedere, un risultato Beppe Grillo l'ha certamente ottenuto. È quello di affermare in politica il primato della Rete, principio cui i partiti tradizionali si sono adeguati prontamente. Ma altrettanto goffamente. Apprendiamo che le proposte di riforme istituzionali elaborate dai famosi 35 saggi, contorsionismo sul quale già ci sarebbe molto da eccepire, saranno sottoposte a una specie di referendum *online*. La chiamano «Consultazione pubblica sulle riforme». Curiosa l'idea che in una repubblica parlamentare, dove i rappresentanti del popolo sono scelti a suffragio universale, debba essere la Rete a mettere il bollino democratico (e con quali regole?) sulle decisioni prese dagli eletti. Curiosa davvero, considerando che uno dei mali del Paese è proprio l'incapacità dei politici di assumersi le proprie responsabilità.

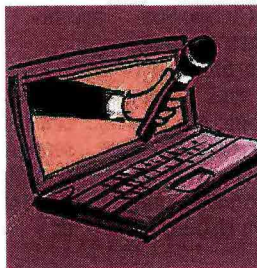
Ormai però la tesi del *web* depositario unico della democrazia diretta travalica addirittura i confini del buonsenso. Il fatto è che le opinioni della Rete stanno diventando il metro di valutazione fondamentale della vita politica in tutti i suoi

aspetti: utilizzate indiscriminatamente per stabilire tanto la qualità di una riforma del nostro assetto istituzionale, quanto per individuare un candidato alle elezioni o il presidente della Repubblica, fino a decretare il tasso di moralità di un deputato che decide di tenere per sé la diaria. A questa specie di giudizio di Dio, alimentato da un diluvio di *post*, *tweet*, *email*, messaggi sulle pagine di *facebook*, dibattiti sui *blog* e improbabili sondaggi televisivi istantanei via *internet* nessuno è capace di sottrarsi. In un comprensibile crescendo di disorientamento collettivo.

Senza dire, poi, che tutto si risolve spesso in una colossale presa in giro. Ricordate che un anno fa il governo di Mario Monti, alle prese con la *spending review*, aveva lanciato un'altra consultazione popolare sulla Rete, chiedendo ai cittadini consigli sugli sprechi della spesa pubblica da tagliare? In pochi giorni arrivarono migliaia di suggerimenti: non uno che sia stato preso seriamente in considerazione.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I provvedimenti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani incideranno su imprese e cittadini

Pioggia di semplificazioni in arrivo cittadinanza più facile per gli stranieri

ROMA — Non è ancora la cittadinanza automatica per i figli degli immigrati, lo *ius soli*, ma per i nati in Italia da genitori stranieri diventerà molto più facile ottenere la cittadinanza una volta compiuti i 18 anni: lo stabilisce un provvedimento appena messo a punto dal governo, che prevede anche una lunga serie di semplificazioni amministrative. La bozza del ddl semplificazioni prevede infatti che a 18 anni si possa acquistare la cittadinanza anche «in caso di eventuali inadempimenti di natura amministrativa» da parte dei genitori. Varranno certificati scolastici e medici come prova. Ma non è tutto. I due provvedimenti messi a punto dai tecnici del governo (un decreto di 15 articoli e un ddl di

82) introducono numerose misure che hanno l'obiettivo di ridurre gli adempimenti fiscali e amministrativi e di renderli meno gravosi. La nuova normativa, ha anticipato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, intervenendo all'assemblea di Assonime, verrà presentata al prossimo Consiglio dei ministri. «È di prossima presentazione al consiglio dei Ministri un provvedimento per le semplificazioni», ha detto Saccomanni aggiungendo che «ci sono i margini per una ulteriore riduzione di oneri amministrativi».

Venendo incontro alle reiterate richieste delle associazioni imprenditoriali, vengono fissate due sole date all'anno per far scattare gli adempimenti amministrativi: il primo gennaio e

il primo luglio. Analoga norma per i cittadini. Introdotta anche semplificazioni sul cambio della residenza e del domicilio che varranno automaticamente anche ai fini della tassa sui rifiuti.

Più semplici e lineari anche gli adempimenti per le prestazioni lavorative di breve durata o quelle, come le ristrutturazioni immobiliari, che impiegano poche persone. Viaggeranno online i certificati medici di gravidanza (quello con la data presunta del parto, quello del parto e quello di interruzione di gravidanza).

Molte le norme in materia sanitaria. Arrivano semplificazioni per le procedure di autorizzazione degli apparecchi per la risonanza magnetica. Viene tolto il requisito della specializzazio-

ne per l'accesso degli odontoi-

tri al servizio sanitario nazionale, considerato un'incongruenza rispetto alle norme attuali. Niente più certificati di sana e robusta costituzione obbligatoria per farmacisti e dipendenti del pubblico impiego. Viene eliminato l'obbligo di certificazione sanitaria per molte categorie di lavoratori non a rischio, compreso quello di «idoneità psicofisica» per i maestri di sci.

Abolita la visita obbligatoria prima del rientro al lavoro. Rimane solo per alcune patologie pericolose.

Si allentano anche gli obblighi previsti dal codice della privacy per il trattamento dei dati di «persone giuridiche, enti o associazioni».

(r. am.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



DATA UNICA

Adempimenti amministrativi due volte l'anno: luglio e gennaio



CERTIFICATI

Online i certificati di gravidanza, niente visita di controllo per il rientro al lavoro



SICUREZZA LAVORO

Regole più semplici soprattutto per i lavori edili di piccola entità





Svuota-carceri del governo

Domiciliari per i reati con pene fino a sei anni

Francesco Grignetti
A PAGINA 14

Svolta del governo Detenzione in casa per i reati minori

Interessa le condanne con pena massima fino a 6 anni

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non avrà effetti immediati sul carcere, ma è in arrivo una leggina che potenzialmente potrebbe rivoluzionare il sistema della giustizia. Tra dieci giorni la Camera voterà il ddl sulla cosiddetta «messa in prova». È un meccanismo che consente una giustizia «risarcitoria»: lavori socialmente utili al posto di un processo e poi di una condanna detentiva. È una possibilità offerta agli imputati di reati con pene fino a 4 anni più i reati «a citazione diretta», ad esempio il furto semplice, la ricettazione, la resistenza a pubblico ufficiale, la rissa. Da ieri, poi, il ddl si è arricchito di un capitolo sui domiciliari. Si prevede che il giudice in futuro, al termine di un processo, nel determinare la pena, avrà tre possibilità tra cui scegliere: pena pecuniaria, pena detentiva, pena domi-

ciliare. La pena domiciliare potrà scattare per i reati con pene fino a 6 anni. Ma il governo avrà il tempo di emettere un decreto attuativo con cui escludere dal mazzo alcuni reati, quelli di maggiore allarme sociale.

«La nostra proposta - racconta il sottosegretario alla Giustizia che ha presentato ieri l'emendamento governativo, Cosimo Ferri - innova radicalmente il sistema. Si passa da un sistema di due e un sistema di tre possibili pene. Impossibile dire quante persone ne saranno interessate. La logica, però, ci dice che nel tempo questa riforma alleggerirà il ricorso al carcere e amplierà il ricorso ai domiciliari».

È soddisfatta Donatella Ferranti, Pd, presidente della commissione Giustizia alla Camera: «Sia il ricorso alla "messa in prova", sia la pena ai domiciliari sono riforme di sistema, attese da tempo. La platea dei reati interessati ci sembra un buon

compromesso tra le esigenze di sicurezza della società e la necessità di deflazionare il carcere. Si ricordi che qui non si vuole mandare nessuno a spasso: anziché in cella si finisce ai domiciliari. E se si evade da casa, scatta in automatico il carcere. Quindi non è interesse del detenuto. Inoltre lasciamo al magistrato la valutazione, legata al caso concreto, alla personalità del condannato, alla sua storia». Buono anche il giudizio di Enrico Costa, Pdl, correlatore del ddl: «È misura di civiltà prevedere che ci sia anche questa possibilità».

Da notare inoltre che con la «messa in prova» il processo stesso viene sospeso. L'imputato svolgerà dei lavori socialmente utili, rispettando un programma concordato con il magistrato di sorveglianza, vigilato dagli assistenti sociali,

anche stalking
furto, falso ideologico
e omicidio colposo

al termine del quale, se tutto è andato per il verso giusto, il reato stesso è dichiarato estinto e quindi il processo non si svolge più. «Una misura - commenta ancora Enrico Costa - doppiamente utile: sia per evitare che si finisca in carcere, con tutto quello che ciò comporta in termini umani ed economici; sia perché si evitano processi minimali, che però ingolfano i tribunali».

Le opposizioni però sono già sulle barricate. Tra l'annuncio di un decreto sfollacarceri che potrebbe essere licenziato al prossimo consiglio dei ministri, e la marcia di questo ddl, vedono un pericoloso affievolirsi della severità dello Stato. Sostiene il leghista Matteo Salvini: «Pd e Pdl avranno sulla coscienza un'ondata di nuovi reati, morti e feriti compresi».

Potrebbe riguardare

Detenuti ai domiciliari

Misure in corso alla fine del periodo

Fonte: Elaborazione
DAVIDHUME
su dati DAP

Entrata in vigore della cosiddetta
svuota-carceri (legge 199/2010)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

T00859



IL MANAGER SARÀ A CAPO DELLA NUOVA AGENZIA PER LO SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE INTERNET

Mister "Agenda digitale" Letta ha scelto Caio

La nomina via twitter. L'ad di Avio: darò un contributo all'innovazione

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Visto il contenuto, la notizia non poteva che essere annunciata in forma digitale: «Ho chiesto a Francesco Caio di essere a Palazzo Chigi Mister Agenda digitale del governo. Missione alla quale voglio dare massimo impulso», scrive su Twitter il presidente del Consiglio Enrico Letta. Concentrando così l'attenzione su un capitolo importante per lo sviluppo e la crescita del Paese, e che ci vede ahimè mal piazzati in Europa: proprio due giorni fa, un rapporto della Commissione europea invitava l'Italia a favorire investimenti in infrastrutture che aumentino la disponibilità della banda larga veloce, visto che, scriveva, l'accesso a quella superiore ai 30 Mbps nel 2012 è stata disponibile solo

per il 14% delle famiglie contro il 53,8% della media europea, e la diffusione a gennaio di abbonamenti alla banda larga veloce era di un irrisorio 0,1% contro il 14,8% medio della Ue.

Così, oltre all'Agenzia per l'Italia digitale (istituita con il decreto sviluppo di un anno fa), a occuparsi del tema ci sarà anche «mister agenda digitale», nella persona di Francesco Caio. Oggi amministratore delegato di Avio e membro dell'Advisory board del Politecnico di Milano (dove si è laureato in ingegneria informatica nel 1980), tra i fondatori e primo amministratore delegato di Omnitel - diventata poi Vodafone Italia -, Caio vanta numerose esperienze manageriali in Italia e all'estero, dalla guida del gruppo Merloni-Indesit a fine anni '90 a quella del gruppo di telecomunicazioni Cable & Wireless

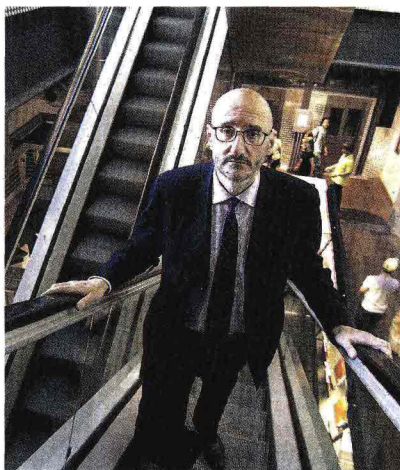
di Londra. Nel 2008 e 2009 è stato consulente del governo italiano e di quello inglese per lo sviluppo della banda larga.

«Sono onorato della fiducia accordatami dal presidente del consiglio Letta nell'affidarmi questo incarico che, d'accordo con il Cda di Avio, considero un'occasione di volontariato civile cui dedicare nei prossimi mesi una parte del mio tempo a titolo gratuito», spiega il ne-mister agenda digitale. «Spero di poter dare a lui e alla sua squadra un contributo nell'azione di coordinamento, incoraggiamento e valorizzazione delle molte persone e istituzioni che stanno già lavorando all'innovazione digitale in Italia».

Il tema è importante, individuato come una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020, quella che fissa obiettivi per la crescita dell'Unione europea da raggiunge-

re, appunto, di qui a sette anni. E molti sono i passi avanti da fare in Italia (dove, secondo il rapporto europeo dell'altroieri, l'uso regolare di Internet è di appena il 53% contro il 70 europeo, e il numero di cittadini che non hanno mai navigato sulla rete è del 37% contro il 22 della Ue): nel campo delle infrastrutture di rete come in quello della digitalizzazione dei rapporti delle imprese e dei cittadini verso la Pubblica amministrazione (dall'identità digitale che consenta di accedere a tutti i servizi della Pa alla sanità digitale) come in quello delle iniziative che incentivino l'uso del digitale. Sulla novità annunciata ieri chiede di «chiarire alcuni aspetti» il responsabile internet e nuove tecnologie del Pdl, Antonio Palmieri: «Anzitutto il rapporto che avrà con l'Agenzia per l'Italia digitale e il modo con cui, concretamente, il premier intende avvalersi dell'esperienza del dottor Caio».

L'uso regolare
del web è appena
il 53% contro il 70%
della media europea



Francesco Caio è Mister Agenda digitale





Debiti Pa. Il Tesoro conferma: da pagare altri 30 miliardi

IL PIANO

ROMA Nessun dubbio sulla seconda fase: i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese saranno smaltiti secondo i programmi. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è pronto a metterci la faccia. «Mi impegno personalmente a controllare che l'intero ammontare dovuto venga restituito» dice all'assemblea di Assonime. Anzi di più. Saccomanni assicura che «parallelamente» farà sì che «la prassi di pagamenti in termini ragionevoli, 30-60 giorni, si instauri diffusamente presso le pubbliche amministrazioni, in linea con il dettato della direttiva europea». Insomma, lo scandalo delle aziende che falliscono per troppi crediti, finalmente può diventare solo un brutto ricordo. Al di là delle promesse e delle assicurazioni personali, il ministro comunque tiene a pre-

cisare che il decreto, «convertito con grande rapidità dal Parlamento, è efficace e noi stiamo già attuando il meccanismo dei pagamenti». Contemporaneamente «ci stiamo impegnando sul monitoraggio per assicurare che i rimborsi vengano effettuati alle amministrazioni che devono percepire e vadano ai creditori che sono stati per tanto tempo in attesa». Le verifiche sono necessarie perché «non sempre è vero che ci sono delle ragioni di credito inoppugnabili».

MASSIMA URGENZA

Saccomanni, intervenendo in aula al Senato, ridimensiona anche lo stock totale di debito pregresso: oltre ai 40 miliardi che saranno pagati entro il 2014 con il decreto legge approvato dal Parlamento, il residuo «dovrebbe essere di 20-30 miliardi». Quindi molto meno dei 90 miliardi indicati da Bankitalia. Una distanza dovuta al fatto che Ban-

ca d'Italia si «era basata su stime derivanti da sondaggi d'opinione dal lato dei creditori». Inoltre c'è da tenere presente che «una parte è debito fisiologico», cioè quei debiti appena contratti e «che scadono tra 30 giorni, e che non devono essere pagati subito». In ogni caso attualmente è in corso una ricognizione analitica, che sarà completata entro il 15 settembre. Il ministro dell'Economia illustra anche come si potrebbero accelerare le pratiche di rimborso nella seconda metà del 2013. «Potrà essere possibile, e non ci sono obiezioni, che il sistema bancario intervenga fornendo anticipazioni per questo tipo di crediti; questo può avere un costo ma si potrà valutare di utilizzare forme di garanzia statale».

Intanto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, ha annunciato che «a luglio ci sarà un'immissione di liquidità per 30 miliardi di euro».

**IL MINISTRO:
«MI IMPEGNO
AFFINCHÉ TUTTO
IL DOVUTO
SIA RIMBORSATO
ALLE IMPRESE»**





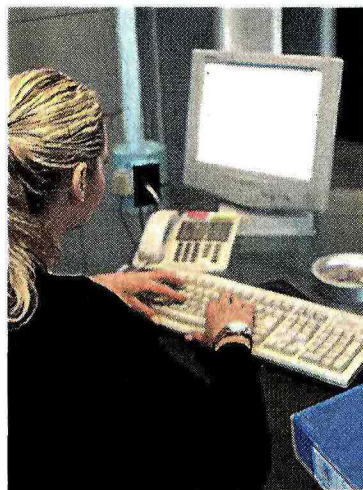
Caio nominato mister Agenda digitale Letta: massimo impulso a questo tema

L'INCARICO

ROMA È stato lui il primo a definire, nel 2009, il piano per dotare l'Italia di una rete Internet super-veloce in fibra ottica. Un piano valutato allora tra i 5 e i 10 miliardi, a seconda del numero di città interessate. E ora è lui, Francesco Caio, a diventare il «mister Agenda digitale» del governo. È stato Enrico Letta ad annunciare via Twitter di avere deciso la nomina, precisando che all'Agenda intende dare «il massimo impulso». Lui, Francesco Caio, che allora lavorava a Londra per Nomura e oggi è amministratore delegato del gruppo Avio, si dice «onorato della fiducia accordatami dal presidente del Consiglio Letta nell'affidarmi questo incarico che, d'accordo con il Cda di Avio, considero un'occasione di volontariato civile cui dedicare nei prossimi mesi una parte del mio tempo a titolo gratuito».

Francesco Caio è un manager di lungo corso nel settore delle telecomunicazioni che conosce dai tempi in cui fondò Omnitel (poi acquisita da Mannesman e da Vodafone), diventandone l'Ad, e lanciò la sfida al monopolio di Tim. Una sfida coronata da successo come tutti oggi possono riscontrare. Ma l'esperienza di Caio non è limitata alle tlc: è

stato alla Merloni-Indesit e, all'estero, è stato a capo del gruppo di telecomunicazioni Cable & Wireless a Londra e consigliere di amministrazione di numerose aziende tra cui Motorola a Chicago e Equant a Parigi. Nel 2008 e 2009 è stato consulente, per la banda larga, per il governo inglese



**IL MANAGER
CHE HA FONDATAO
OMNITEL
COORDINERÀ
IL PROGRAMMA
DI E-GOVERNMENT**

se prima e per quello italiano poi quando Paolo Romani era allo Sviluppo. Poi è rientrato in Italia per guidare Avio (aeronautica e spazio).

IL PROGRAMMA

Ora, lavorerà come coordinatore del programma di e-government approvato dal governo Monti e che sta procedendo a rilento, con la difficoltà di applicare l'agenda fitta di regolamenti attuativi (32) prevista dal decreto Crescita 2. Proprio per questo Enrico Letta ha deciso di spingere sull'acceleratore, vincendo le resistenze anche nell'alta burocrazia, non solo centrale ma anche locale, che hanno finora rallentato il decollo del progetto. Sarà lui che, come ha chiesto Confindustria digitale più volte e come Letta ha confermato di voler fare, terrà la cabina di regia di Palazzo Chigi sull'intera operazione.

La trasformazione digitale della Pubblica amministrazione potrebbe fare risparmiare allo Stato circa 19 miliardi in tre anni secondo i calcoli dell'Osservatorio Ict della School of management del Politecnico di Milano. Solo avviando sul canale digitale il 30% degli acquisti della Pa (invece del 5% attuale, si otterrebbero benefici di 5 miliardi l'anno.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Iva e Imu, è scontro Pd-Pdl

Saccomanni: servono 8 miliardi, tagli non indolori. Oggi a Roma vertice europeo sul lavoro

L'Iva slitta di tre mesi Scontro nella maggioranza

Doccia fredda di Saccomanni: per eliminare la tassa sulla prima casa e bloccare l'aumento dell'Iva servono otto miliardi. Per trovarli, aggiunge, i tagli non saranno indolori. E si riapre lo scontro tra il Pd che chiede una rimodulazione dell'Imu e il Pdl che insiste sulla linea dura. Oggi a Roma il vertice sul lavoro con Germania, Francia e Spagna.

**DI GIOVANNI FRANCHI
MASOCCO MATTEUCCI A PAG. 2-3**

- **Saccomanni: 8 miliardi per coprire Iva e Imu, risorse «non rinvenibili»**
- **Le coperture non saranno indolori**

**BIANCA DI GIOVANNI
ROMA**

L'Imu e l'Iva? La manovra che si chiede costerebbe otto miliardi. E non ci sono. Fabrizio Saccomanni usa il linguaggio della verità davanti ai senatori, rispondendo a due question time sull'argomento. Gli fa eco Flavio Zanonato, che ha ripetuto anche ieri l'impossibilità (per ora?) di evitare l'aumento Iva. Se l'Imu «dovesse essere eliminata comporterebbe un onere di finanziamento di 4 miliardi l'anno che, se si aggiungono ai 4 miliardi per l'Iva, fanno ipotizzare la necessità di interventi di tipo compensativo di estrema severità che al momento attuali non sono rinvenibili», ha detto il ministro dell'Economia. Questo non si traduce automaticamente in un nulla di fatto. Anzi: in via Venti Settembre le ipotesi si impilano una sull'altra. Si passa dallo stop all'aumento Iva al suo mantenimento, passando per l'ipotesi di una sospensione per tre mesi. Stessa cosa per l'imposta sugli immobili. Ma la vigilanza di Saccomanni resta alta sui conti pubblici. A chiederlo c'è anche la Bce nel suo ultimo bollettino: l'Italia ritorna tra i Paesi virtuosi, ma deve stare attenta a non uscirne a breve. E il ministro rassicura: «Confermiamo il target di bilancio del deficit sotto al 3%».

Il fatto è che il ciclo non è migliorato rispetto a quando quegli aumenti sono stati varati dai governi precedenti. Anzi, la situazione sembra volgere al peggio. Il quadro è inquietante: non solo la decrescita resta pronunciata, ma si aggiunge anche un dato negativo sul gettito

dell'Iva. In effetti l'imposta sul valore aggiunto ha subito un netto calo negli ultimi anni: effetto della crisi dei consumi, ma anche di evasione. Senza contare il fatto che sta tornando la turbolenza sui mercati. Saccomanni ha spiegato che l'aumento degli spread non è collegato all'economia italiana, ma a scelte di Stati uniti e Giappone. Ciononostante i titoli di Stato restano esposti alla volatilità del mercato. Ecco perché le preoccupazioni non diminuiscono. Anche se «l'Italia ha le potenzialità per invertire il ciclo sfavorevole - dichiara il ministro - a patto di mantenere costante l'attenzione al risanamento di bilancio, preconditione per preservare la stabilità finanziaria».

Tornando alla *vexata quaestio* delle imposte su consumi e immobili, il ministro ha ribadito che il governo sta lavorando a tutto campo. Anche se, ammette, l'extragetto Imu sull'abitazione principale pari a 3,5 miliardi ha consentito all'Italia di uscire dalla procedura d'infrazione. Sicuramente l'esecutivo proporrà una riforma complessiva dell'imposizione sulla casa già a inizio agosto. «Questo riordino riguarderà non soltanto l'Imu ma anche la Tares - spiega Saccomanni - è chiaro anche che, come abbiamo sempre evidenziato nel decreto, c'è attenzione alla situazione delle imprese e della tassazione sui capannoni industriali, come era stato indicato, con una misura che sembra rispondere alle esigenze delle imprese quasi addirittura meglio che non l'esenzione dall'Imu stessa. Ovvero, - la possibilità di dedurre il pagamento dell'Imu dal reddito d'impresa, cioè dall'imponibile Ires». Per il titolare dell'Economia la priorità è quella di ridurre l'imposizione fiscale su lavoro e imprese, in linea tra l'altro con le indicazioni arrivate da Bruxelles. E non solo: Saccomanni annuncia anche interventi per facilitare la restituzione dei crediti delle imprese con la Pa.

LE LEVE DA AZIONARE

A questo punto spetta alla politica scegliere quale leva azionare prima. Il ministero fornirà diverse coperture per i diversi interventi: sospensione, abolizione strutturale, abolizione parziale. Tutto sarà messo sul tavolo. Ma l'avvertimento

di Saccomanni è stato chiarissimo: nessuna copertura sarà indolore. Così come non è politicamente indolore scegliere una voce piuttosto che un'altra. Ieri è tornato a farsi sentire il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta. Il quale prima si è sentito rassicurato dall'impegno di Saccomanni, ma poi ha alzato un fuoco di fila su coperture e gettito effettivo delle due imposte. Il Pdl non molla la presa. Sull'alto fronte, quello del Pd, le reazioni sono più pacate. «Consideriamo in modo estremamente positivo la conferma del ministro Saccomanni di fare il possibile per evitare l'aumento dell'Iva - dichiara Matteo Colaninno - In questo senso, proponiamo di prendere in considerazione la possibilità di raggiungere tale obiettivo anche attraverso una rimodulazione dell'Imu, che favorisca le persone più in difficoltà».

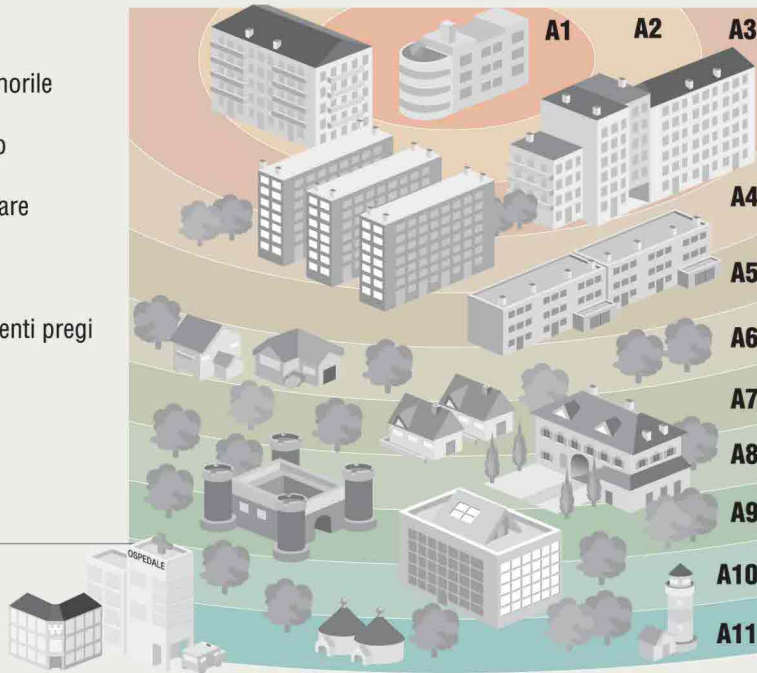


LA CITTÀ VISTA DAL CATASTO

Attuale classificazione degli immobili ad uso residenziale

A: uso residenziale

- **A1** Abitazione di tipo signorile
- **A2** Ab. di tipo civile
- **A3** Ab. di tipo economico
- **A4** Ab. di tipo popolare
- **A5** Ab. di tipo ultrapopolare
- **A6** Ab. di tipo rurale
- **A7** Ab. in villini
- **A8** Ab. in ville
- **A9** Ab. in palazzi di eminenti pregi artistici o in castelli
- **A10** Uffici e studi privati
- **A11** Alloggi tipici di determinati luoghi (trulli, baite, rifugi, baracche di legno)

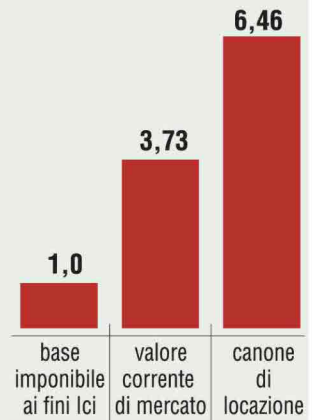


Gli altri immobili

- B:** usi collettivi
- C:** usi commerciali

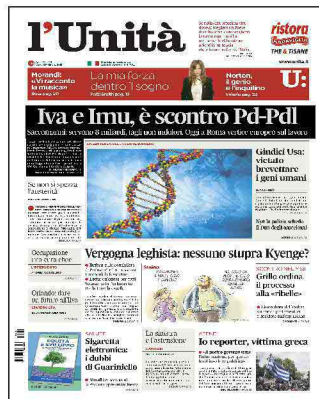
1989: fissazione rendite
1996: adeguamento del 5%

La situazione nel 2011
 (studio: Agenzia del Territorio)



2012-13: base per Imu **+60%**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

Conti pubblici Invece di diminuire il budget sale a quota 3,1 miliardi

Le spese pazze di Palazzo Chigi

Macché spending review: le uscite della presidenza del Consiglio lievitano di 750 milioni rispetto al 2012.

Il motivo? Aumentano i costi del Civit, dell'Aran, dell'Oiv...

Così la cura di Enrico Bondi rimane sulla carta

Limare, congelare, rimodulare. Si sprecano verbi alla vigilia dell'aumento dell'iva, ma l'unica certezza è l'assenza di risorse per scongiurare il mini rincaro estivo che farà lievitare l'aliquota dell'imposta dal 21 al 22%. Secondo un'espressione

4,5 miliardi

I risparmi di spesa previsti da Enrico Bondi

cara alla Ragioneria generale dello Stato, manca la copertura. Niente soldi, insomma, per arginare la corsa della pressione fiscale, tanto più che al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi in queste ultime settimane si sono lambiccati il cervello per capire dove recuperare quelle risorse destinate a scomparire con il taglio dell'Imu sulla prima casa. Un rompicapo di difficile soluzione, che riporta al fallimentare progetto di spending review voluto dal governo Monti. Pochi giorni fa avrebbe dovuto concludersi il mandato di un anno affidato a **Enrico Bondi** per individuare i tagli alla spesa pubblica e recuperare circa 4,5 miliardi. In realtà il supercommissario con delega a sforbicare nei conti dello Stato si è dimesso a gennaio e quel che è peggio le uscite anziché diminuire si sono dilatate. Ne è un esempio il bilancio di previsione per il 2013 di Palazzo Chigi, che indica una spesa stimata di 3,18 miliardi a fronte dei 2,43 miliardi inseriti nella previsione del 2012. Totale: circa 750 milioni di aumento, in parte dovuti allo stanziamento imprevisto per il fondo destinato al terremoto in Emilia. Uno scorno per chi, come Bondi e la

struttura di missione per la spending review (ne faceva parte anche **Giuseppe Pisauero**, il rettore della Scuola superiore dell'Economia Ezio Vanoni) ha passato al setaccio spese e acquisti della macchina statale. Il lavoro del risanatore di Parmalat, invitato a dimettersi in seguito alle polemiche sul suo ruolo di selezionatore di candidati per la Lista dell'ex premier Monti, non è andato oltre il monitoraggio e il censimento delle spese per l'acquisto di beni e servizi. L'ambizione di incidere sulla carne viva mettendo a dieta gli innumerevoli organismi e agenzie foraggiati da Palazzo Chigi è rimasta frustrata. Ancora una volta la regola per cui gli organici pubblici sono intoccabili, soprattutto all'avvicinarsi delle elezioni politiche, ha avuto la meglio. Motivo per cui la presidenza del Consiglio ha predisposto un aumento di spesa per il funzionamento del Civit, la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Un nome

5 milioni

il costo annuo per il mantenimento del Civit

chilometrico di un organismo che su 5 milioni di costi ne destina 2,29 alle spese per il personale, 500 mila euro vanno a esperti di elevata professionalità, altri 800 mila servono per le ritenute previdenziali e 650 mila per il funzionamento degli organi. In pratica, uno stipendio da 4,2 milioni di euro. Al presidente, d'altra parte, spetta un compenso di 180 mila euro, mentre i

commissari devono accontentarsi di

150 mila. Per la cronaca in passato hanno fatto parte della commissione, l'attuale ministro **Filippo Patroni Griffi** e la giurista **Luisa Torchia** (ex consigliere del governo Prodi e dell'amministrazione di Cassa depositi

4,3 milioni

il costo per il personale in quota all'Aran

e prestiti). Al momento il presidente è **Romilda Rizzo** e tra i commissari figura **Antonio Martone**, padre di **Michel**, ex viceministro del Welfare nel governo dei tecnici. Le forbici di Bondi sono state tenute alla larga anche dall'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Tanto per capire, nel bilancio di previsione di Palazzo Chigi le spese di funzionamento dell'agenzia, a cui il governo detta le linee guida per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici, sono passate dai 3,3 milioni del 2011 ai 3,96 milioni del 2013. Va da sé che gli assegni corrono: il personale costa 4,3 milioni all'anno e per gli organi dell'Agenzia servono 480 mila euro. Al presidente **Sergio Gasparrini** spettano 177 mila euro, mentre ai quattro membri del collegio di indirizzo vanno 93 mila euro ciascuno, nel collegio siedono tra gli altri **Harald Bonura** (ex braccio destro di **Enzo Bianco** ai tempi del ministero degli Interni) e **Giampiero Proia** (ex presidente di Italia Lavoro spa, una controllata del ministero dell'Economia). Un cenno lo merita l'ampoloso organismo indipendente di valutazione della performance, altrimenti detto Oiv. Il compito è semplice: redigere una relazione di poche pagine le cui conclusioni di tre

righe segnalano testualmente «il giudizio di questo Oiv sul funzionamento complessivo del sistema di misurazione trasparenza e integrità dei controlli interni è sicuramente positivo, pur con l'esistenza di margini di miglioramento al fine di renderlo sempre più funzionale alle esigenze dell'Agenzia». Bene. Nel suddetto Oiv siedono tre componenti a cui spettano 16 mila euro ciascuno per il disturbo, a presiederlo è stata chiamata **Patrizia Ravaioli**, direttore generale della Croce Rossa Italiana e moglie dell'ex direttore del giornale *Il Riformista*, **Antonio Polito**. Nel capitolo aumenti della presidenza del Consiglio finiscono di diritto anche le voci relative alle spese di funzionamento del Formez (il centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle pa), lievitate da 5,1 a 5,4 milioni, a cui vanno aggiunti 15,1 milioni per le spese di natura obbligatoria. Un trend

5,4 milioni

le spese di funzionamento del Formez

analogo a quello della Scuola superiore della pubblica amministrazione destinataria di 1,1 milioni per il funzionamento e altri 11,6 milioni per le spese obbligatorie. In controtendenza, invece, le spese per il dipartimento della Protezione civile guidato da **Franco Gabrielli**, che sono invece rimaste a quota 434 milioni. Per il resto, l'unico obbligo è spendere. E le scadenze Imu e Iva si avvicinano sempre più.

Andrea Ducci

Costi A fianco, Franco Gabrielli.
A destra, Enrico Letta



Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio

Le misure

Imu e Iva, servono 8 miliardi il governo: non ci sono risorse

Saccomanni: tagli possibili alla sanità. Bce: il deficit resti al 3%

Luca Cifoni

ROMA. L'Italia non è ancora completamente uscita dalla procedura per deficit eccessivo, ha ricordato anche ieri la Bce che pur sottolineando il ritorno del Paese tra quelli «virtuosi» ribadisce l'esigenza di contenere il deficit entro il limite del 3%. C'è tensione sui mercati internazionali per quanto succede negli Stati Uniti e in Giappone, anche nel nostro Paese il quadro è peggiorato rispetto a qualche settimana fa in particolare per quel che riguarda il gettito dell'Iva.

E comunque per fermare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto e azzerare l'Imu sull'abitazione principale servono 8 miliardi l'anno, ossia risorse «non rinvenibili». Il ministro dell'Economia, in Senato per rispondere a interrogazioni in materia fiscale, ha fatto più di un richiamo alla prudenza, lasciando capire che gli interventi attesi non potranno che essere limitati. In particolare per quanto riguarda l'Iva si potrebbe prospettare un rinvio di soli tre mesi, in attesa di un'evoluzione, sperabilmente positiva, della situazione macro-

Le tensioni
Zanonato:
«Si fa presto

a raccontare l'impossibile ma poi tutto diventa complicato»

denza del 31 agosto, ipotizzando però che il Parlamento possa essere messo di fronte alla possibilità di scegliere tra soluzioni diverse, sulla base degli elementi forniti dal ministero.

La parola d'ordine insomma è «priorità»: data l'esiguità dei mezzi finanziari, si tratterà di scegliere cosa fare. Che questo sia lo scenario lo ha fatto capire in serata forse in maniera ancora più esplicita Flavio Zanonato, titolare dello Sviluppo economico: «A raccontare una cosa che oggi risulta impossibile si fa presto, ma poi diventa difficile» ha detto in riferimento al tema dell'Iva, suscitando però le ire di Renato Brunetta, che ha chiesto allo stesso premier Letta di fare chiarezza.

Sulla carta, per Saccomanni, si sta studiando tutto il ventaglio delle possibilità, compresa la cancellazione totale dell'aumento, anche se il nodo naturalmente restano le necessarie coperture finanziarie, difficili da reperire se non ritoccando verso l'alto altri tributi. Per il solo se-

economica.

Sull'Imu invece Saccomanni ha confermato la volontà di arrivare alla definizione di una soluzione prima della scadenza del 31 agosto, ipotizzando però che il Parlamento possa essere messo di fronte alla possibilità di scegliere tra soluzioni diverse, sulla base degli elementi forniti dal ministero.

condo semestre di quest'anno servono oltre 2 miliardi ed anche un rinvio di soli tre mesi avrebbe un costo, pari alla metà di questa cifra.

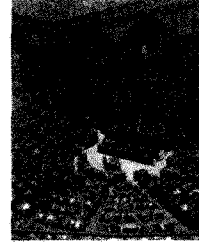
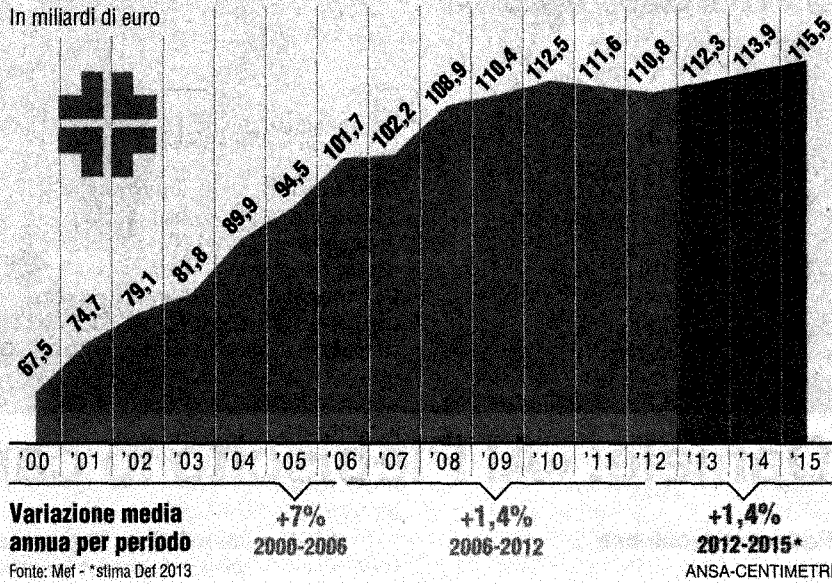
Certo, si attende di capire se nei prossimi mesi ci saranno spiragli positivi, anche per effetto del provvedimento sullo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione. Oltre ai 40 miliardi inclusi nel decreto, ha ricordato il ministro, ne resterebbero 20-30 da smaltire perché il totale di 90 enunciato dalla Banca d'Italia comprende anche debiti fi-

siologici, quelli entro la soglia dei 30 giorni. Ma a Via Ventiseptembre prevale la cautela. La sola emissione delle fatture da parte dei creditori può certamente produrre un maggior gettito Iva, che per il 2014 è stato scontato solo in parte (600 milioni) in sede di valutazione degli effetti finanziari del decreto. Ma alla fine quegli introiti - comunque incerti al momento - potrebbero essere necessari per compensare un andamento dell'Iva ancora più negativo del previsto.

Sull'Imu Saccomanni ha ricordato che la sospensione decisa a maggio rappresenta solo il primo passo di un provvedimento più complessivo che dovrà essere valutato con attenzione. Per le imprese le novità si dovrebbero tradurre in deducibilità dall'imposta sul reddito.

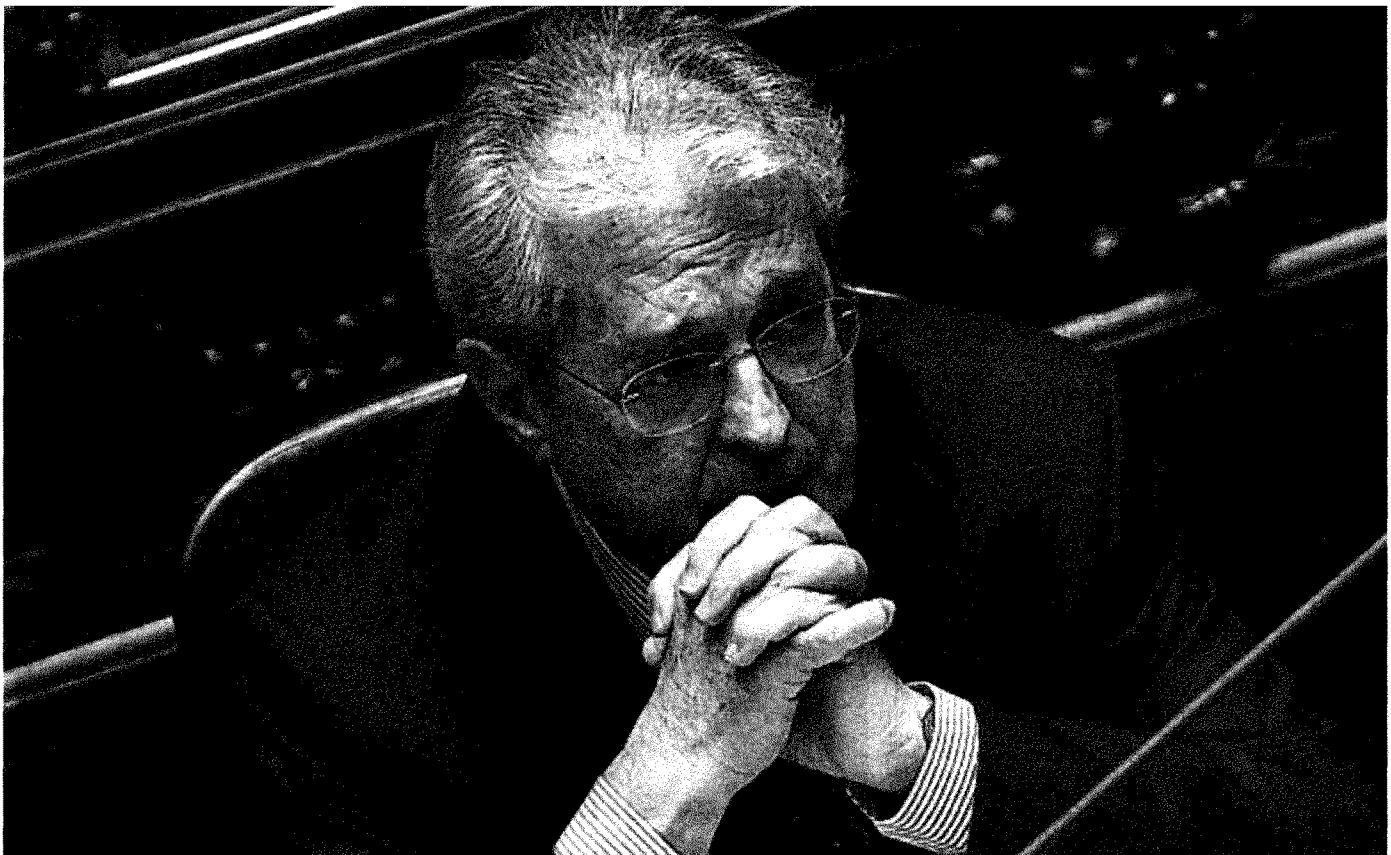


La spesa sanitaria Spesa sanitaria corrente delle Amministrazioni pubbliche



Il twitter Pd: una soluzione è possibile

«Rinviare di un anno l'aumento dell'Iva si può: basta rimodulare l'Imu. Metà Imu=niente Iva. Questa la proposta dei senatori Pd». Lo si legge sull'account twitter dei senatori del partito.



Il ministro Fabrizio Saccomanni, titolare dell'Economia: «Non al momento rinvenibili» le risorse per eliminare l'Imu e impedire l'aumento dell'Iva. A destra una vendita dell'Interporto di Nola



La polemica

“Il Don Gnocchi centro di eccellenza”

«TERAPIE ridotte all'osso? Carenza di personale? Pazienti costretti a pagare per evitare le liste d'attesa? Le cose non stanno così al centro Santa Maria della Pace». Salvatore Provenza, direttore delle strutture romane della fondazione Don Gnocchi respinge le affermazioni rilasciate dal delegato della Cgil sulla struttura di ponte Milvio, che definisce «un centro d'eccellenza nel settore della riabilitazione».

Come tante altre realtà della sanità privata laziale, anche l'onlus ha a che fare con la crisi del settore. «In tempi di tagli e spending review — spiega il direttore — garantiamo servizi di alto livello in risposta ai bisogni dei più fragili». Una missione svolta con un occhio di riguardo non solo per i pazienti: «È vero, questa crisi è senza precedenti — puntualizza Provenza — ma vogliamo continuare a garantire prestazioni di qualità, salvaguardando

Il direttore Provenza “Prestazioni di qualità e attenzione prioritaria alle fasce deboli”

al contempo il posto di lavoro di tutti gli operatori». Nessun passo indietro, insomma: «La durata delle terapie del centro — ricorda il referente romano della Fondazione — non è stata affatto ridotta ed è conforme a quanto previsto dalla legge. Come pure il personale risponde agli standard previsti dalla Regione in relazione ai posti-letto e ai trattamenti effettuati». A fronte dei consistenti tagli operati dalla Regione, il centro S. Maria della Pace si è mosso in due direzioni: «Da una parte attenzione prioritaria alle fasce più deboli per la presa in carico in convenzione. Dall'altra l'attivazione di un settore di medicina riabilitativa ambulatoriale per una fascia altrimenti esclusa dai trattamenti in convenzione».

(Iorenzo d'Albergo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STOP ERA PREVISTO PER IL 30 GIUGNO

Salvo il Valdese Nuovo scacco alla Regione

Accolto il ricorso: il Tar congela la chiusura La giunta: avanti con la riorganizzazione

MAURIZIO TROPEANO

I giudici amministrativi congelano fino a settembre la chiusura dell'ospedale valdese, prevista per il 30 giugno. Il Tar ha accolto il ricorso di 180 fra cittadini e pazienti, l'avanguardia di quel movimento di protesta che ha portato centinaia di donne a protestare a seno nudo contro la serrata di un centro d'eccellenze per le neoplasie. Carla Diamanti, una delle animatrici, parla di «grande vittoria» e di «una battaglia che adesso entra nel vivo perché hanno riconosciuto le nostre ragioni». Un comunicato dell'assessorato alla Salute della Regione, però, gela gli entusiasmi: il percorso di riorganizzazione non si ferma e la sospensione permetterà di portare a termine nei tempi previsti la riorganizzazione delle attività del presidio trasferendole in altre strutture della rete ospedaliera cittadina. Anche se potrebbe aprirsi un piccolo spiraglio: l'assessore Ugo Cavallera non esclude che possano essere fatte «ulteriori valutazioni». I giudici

amministrativi, invece, hanno respinto il ricorso presentato dal sindaco di Carmagnola contro la chiusura del punto nascita dell'ospedale. Sospesa anche la decisione sulla chiusura del punto nascita dell'ospedale di Domodossola prevista a fine giugno. Il Tar discuterà nel merito il prossimo 27 novembre.

I giudici e l'Evangelico

Alla fine di una lunghissima battaglia legale i giudici della seconda sezione del Tar hanno deciso di sospendere lo smantellamento del Valdese, la struttura di via Silvio Pellico. Il motivo? «Le circostanze evidenziate nel ricorso in rapporto all'attività svolta, all'elevato numero degli interventi eseguiti ogni anno ed alle peculiarità caratteristiche delle patologie trattate (neoplasie al seno) suggeriscono l'opportunità di disporre la sospensione del provvedimento». I prossimi mesi dovranno essere utilizzati «dall'amministrazione per riorganizzare e ricollocare in altre strutture le diverse attività e i vari servizi assicurati fi-

nora dal Valdese e garantire nel frattempo alle pazienti la continuità e l'effettività dell'assistenza sanitaria».

I giudici amministrativi hanno fissato l'udienza di merito il 12 febbraio del 2014 e i due avvocati che hanno sostenuto il ricorso (Silvia Cosentino e Anna Peloso) annunciano: «La battaglia continua».

La Regione non si ferma

L'assessorato alla Sanità prende atto dell'ordinanza del Tar ma si dice convinto che «la temporanea sospensione consentirà di portare a termine nei tempi previsti il percorso già iniziato». Secondo l'assessorato il trasferimento in modo adeguato in altre strutture della rete ospedaliera cittadina garantirà la continuità delle prestazioni.

Opposizione all'attacco

Ma l'opposizione di centrosinistra non la pensa così. I consiglieri regionali Aldo Reschigna e Nino Boeti si dicono convinti che le sentenze del Tar «confermano la sconfitta della politica sanitaria di Roberto Cota, una politica che vive solo

di tagli, per di più discrezionali, sulla base dei potentati politici locali del centrodestra». Lucia Centillo, presidente della commissione Sanità del consiglio comunale, commenta: «Adesso inizia la battaglia vera, dobbiamo subito individuare una proposta alternativa». E Monica Cerutti (Sel) aggiunge: «Ora bisognerà capire come poter riattivare l'ospedale che nel frattempo è stato nei fatti smantellato, con il trasferimento quasi completo di gran parte dei servizi».

Il caso Carmagnola

I giudici amministrativi, invece, hanno giudicato legittima la decisione della giunta regionale di chiudere il punto nascita di Carmagnola perché «rientra nella discrezionalità organizzativa dell'amministrazione». Una decisione che ha colto di sorpresa la città che sabato scorso ha visto sfilare oltre 500 persone in corteo: «Ci hanno soltanto presi in giro - commenta Maresita Brandino, portavoce del comitato di difesa del San Lorenzo - Abbiamo perso una battaglia, ma continueremo a protestare».

Sulla «Stampa»



La Stampa ha raccontato la decisione della giunta Cota di chiudere il Valdese e le proteste dei pazienti.

**La decisione basata
sul numero di interventi
e sulla peculiarità
delle malattie trattate**



«Polo di eccellenza»

Il Valdese è considerato un polo d'eccellenza nella cura di alcune patologie specifiche, come le neoplasie al seno



Lorenzin difende gli obiettori e spiega la sua manutenzione della 194

Roma. “Al momento non mi risulta esistano problemi provocati dal numero dei medici obiettori di coscienza, che del resto è sempre stato alto, a fronte di una diminuzione degli aborti. Ma è mio dovere vigilare su eventuali non funzionamenti della governance regionale, che possano causare disagi alle donne. Dunque ho preso in considerazione i dati che mi sono stati forniti e per verificarli è già convocato un tavolo con gli assessori regionali alla Sanità, responsabili dell'applicazione della legge 194. Se ci sono disguidi, può dipendere dall'organizzazione sanitaria delle regioni, che hanno il dovere della mobilità dei medici non obiettori per garantire l'assistenza alle donne che voglio abortire”.

Così dice al Foglio Beatrice Lorenzin, ministro della Salute, dopo il dibattito parlamentare su nove mozioni presentate sull'attuazione della legge 194. “Per il resto – dice il ministro – è mio dovere e convinzione ribadire anche un'altra cosa: la norma dell'obiezione di coscienza non è solo nella lettera della legge, è una questione etica e di libertà, è una questione costituzionale. Dunque non si tocca. La mia linea è più che chiara: va garantita la non discriminazione né di chi fa obiezione di coscienza, né di chi non la fa”. Lorenzin guida la Sanità da nemmeno due mesi, sa bene che, nelle condizioni date di un governo di larghe intese e di un Parlamento “che ha una composizione politica e culturale molto diversa dal precedente”, i temi bioetici – gio coforza i suoi – “diventano un luogo per il governo naturalmente insidioso”. Dunque

vuole procedere con equilibrio. Anche quando a forzare la mano sono i titoli di Repubblica o le campagne militanti (tra cui l'immane noia dell'hashtag #save194, come si trattasse di una balena in via d'estinzione). Rep. ha titolato “stop all'obiezione di coscienza selvaggia”, sostenendo addirittura che in Italia “l'aborto è tornato a essere clandestino”.

Pur con tutto l'equilibrio del caso, l'aborto in Italia resta dunque una ferita aperta. Domenica in piazza San Pietro Papa Francesco terrà un'omelia per la giornata dell'Evangelium Vitae, e Papa Francesco è uno che parla molto dei poveri, ma dice anche che “i più poveri dei poveri sono i bambini che non nascono”. Come si fa a coniugare il rispetto della legge, che il ministro deve garantire, e un'attenzione non banalizzata su un tema così moralmente grave? “Il vero problema...”. Qual è? “La legge 194 è una legge che tutela la maternità responsabile. L'aborto non è un sistema anticoncezionale. La 194 è una legge che ha 35 anni, e ha funzionato. Sappiamo che è il punto di caduta di maggiore equilibrio tra culture diverse che si sia trovato. Dunque, come dobbiamo tutelare l'accesso all'interruzione di gravidanza nella più totale sicurezza e l'obiezione dei medici, così pure dobbiamo attuare per intero lo spirito e la lettera della legge. E la legge prevede l'accompagnamento della donna, l'aiuto psicologico, la rimozione degli ostacoli economici. Non dimentichiamo che, a fronte di una diminuzione negli anni degli aborti, c'è una percentuale ormai alta che riguarda donne im-

migrate”.

La possibilità di abortire nelle strutture pubbliche da 35 anni è garantita. Meno lo è stata la tutela della maternità. E' anche un discorso culturale, etico. Lei ha convocato un tavolo di verifica, ma sul resto della attuazione della 194, che idee ha? “Parliamo tanto di crollo demografico, di bambini che non nascono. Non è solo un problema di natalità del paese, riguarda anche la sua vitalità, come si favoriscono o meno la nascita, la famiglia, le condizioni per fare figli”. E rispetto alla 194? “Bisogna potenziare le iniziative di sostegno alla maternità responsabile che sono nella legge. Come ad esempio l'assistenza in caso di diagnosi di disabilità del bambino. Il sostegno economico e psicologico alle donne sole e a quelle in difficoltà per motivi economici, penso alle immigrate ma non solo a loro. Poi il rilancio dei consultori, con tutto il percorso psicologico previsto. E la valorizzazione e il sostegno del volontariato: sia quello di marca pro life, sia delle iniziative di aiuto solidale. L'aborto è certo una scelta, ma è anche una extrema ratio”. E questo, in fondo, è pure attuazione della legge. “Certo. Dopo di che, alla fine di questo percorso, va garantito alla donna l'accesso alla parte clinica, nelle condizioni di massima sicurezza e libertà. Per cui, tornando all'obiezione di coscienza, va garantita così come va garantito da parte delle strutture regionali che non ci siano ostacoli. Ma, appunto, la 194 va fatta funzionare tutta intera”.

Maurizio Crippa





GLI INTERVENTI IN INTRAMOENIA NON AVRANNO PIÙ LA PRECEDENZA SU QUELLI NEI REPARTI PUBBLICI. OK DEL TAR ALLA REGIONE

LISTE D'ATTESA IN OSPEDALE, RIVOLUZIONE DELLA TOSCANA

di Michele Bocci

FIRENZE. Chi paga non passa più avanti. I pazienti che possono permettersi un chirurgo dell'ospedale in libera professione dovranno aspettare quanto quelli che si rivolgono al reparto pubblico dove lavora quello stesso dottore.

La Regione Toscana ha incassato il via libera del Tar a una sua vecchia delibera molto discussa dai sindacati medici. L'atto mette fine a uno schema, che è diffuso in tutta Italia. «Un intervento di protesi all'anca non urgente? Deve aspettare più di un anno. Un mese se sceglie l'intramoenia»: è più o meno quello che si sentono dire ogni giorno migliaia di pazienti italiani. E ovviamente non solo dalle ortopedie.

Il Tribunale amministrativo ha detto che la delibera regionale è legittima perché «la protezione primaria della norma di legge è il funzionamento efficiente del servizio sanitario in regime istituzionale», non l'intere-

resse dei medici a fare la libera professione. Il presidente della Regione Enrico Rossi taglia corto: «Ora non ci sono più scuse, i direttori generali delle Asl devono applicare la sentenza e se qualcuno non lo farà verrà meno il suo rapporto fiduciario con la giunta regionale». Quello che è stato deciso in Toscana potrebbe fare scuola in altre Regioni. Il principio è che le attese per gli interventi chirurgici devono essere contenute entro 30, 60 oppure 90 giorni a seconda dell'urgenza e della gravità del paziente. I medici dei reparti che non riescono a rispettare questi termini dovranno mettere la loro attività di intramoenia in coda. Così, se per la operare la colicisti in ospedale ci vogliono dieci mesi, i chirur-

ghi del reparto non potranno offrire un'attesa inferiore a chi è disposto a pagare. Ai sindacati non piace la decisione del Tar e annunciano un ricorso al Consiglio di Stato: «Le attese nel pubblico dipendono da chi amministra la sanità».



FOTOGRAFIA

